

Rassegna Stampa

dei

05-06 e 07 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Pistorio all'Ance «Superare insieme questa pesante crisi»

L'assessore replica alle accuse sui lavori bloccati e invita i costruttori isolani a discutere del futuro

LILLO MICELI

PALERMO. «Comprendo la sofferenza di un comparto produttivo come quello degli imprenditori edili, che ha patito più di altri una drammatica crisi, fin dal 2008». L'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Giovanni Pistorio, non intende polemizzare rispetto denuncia fatta nei giorni scorsi dal presidente regionale dell'Ance, Santo Cutrone, ma, carte alla mano, dimostra di non essere indifferente rispetto ad un problema così importante come la mancanza di commesse che nei giorni scorsi ha spinto un imprenditore al suicidio.

«Le grandi crisi economiche - aggiunge Pistorio - come quella che ci attanaglia da otto anni, determinano sempre una riduzione degli investimenti per le opere pubbliche e spinge a puntare sulle spese correnti per preservare stipendi e servizi. In questi casi, purtroppo, possono esserci episodi drammatici che ci amareggiano, ma nello stesso tempo danno ancora più forza alla nostra determinazione di avviare un percorso di sviluppo e creare per le imprese nuove opportunità».

Non sono mancate le gare per grandi appalti in Sicilia, finanziati con fondi Ue e Fsc, «ma la mancanza in Sicilia di imprese importanti, ha determinato che i lavori di importi elevati sono spesso appannaggio di grandi aziende del Nord o anche internazionali, che impongono alle imprese siciliane, subappalti a condizioni spesso vessatorie. Comprendo anche la semplificazione giornalistica che mette insieme cose tra loro molto diverse che danno un quadro allarmante».

Per Pistorio, «è giusto e doveroso analizzare approfonditamente la situazione e agire di conseguenza. La massa economica

denunciata dall'Ance è enorme, indistinta, e mette insieme molte cose: gare per i rifiuti; che riguardano altri rami dell'amministrazione; Patto per la Sicilia, Fondo sociale coesione (Fsc); la nuova programmazione europea 2014-2020 il cui vero avvio è stato differito al 2016 dalla Commissione Ue perché gli Stati membri, a causa della crisi, non avevano le risorse per il co-finanziamento. Tant'è che il primo target di spesa è stato spostato al 2018. Ciò non elimina le criticità che stiamo cercando di fronteggiare».

L'assessore Pistorio, rivendica di «avere compiuto alcune scelte e le ho spiegate al convegno dell'Ance di Palermo sul Nuovo codice degli appalti, che ha bisogno di tempo per entrare a regime e per il quale la Regione ha dichiarato l'automatica attuazione nello stesso giorno di entrata in vigore. Codice che ha bisogno di 50 decreti attuativi - ne sono stati emanati solo quattro - e ciò non agevola il settore. Inoltre, si attendono anche le linee guida che l'Anac si è impegnata a fare, in particolare sulla progettazione, direzione dei lavori... La centralizzazione degli appalti ha prodotto effetti positivi sulla trasparenza, perché le gare di importo superiore a 1 milione di euro, non si aggiudicano più al prezzo più basso, che poteva prestarsi a sgradevoli manipolazioni per preconstituire l'aggiudicatario; si aggiudicano con il nuovo meccanismo che è quello dell'offerta più vantaggiosa. Quindi, un iter più gravoso. Per evitare tempi biblici, innoveremo la legge, moltiplicando le commissioni aggiudicatrici, oltre una tem-

pistica stringente per l'aggiudicazione della gara. Speriamo di raggiungere l'obiettivo che ci siamo dati».

L'assessorato alle Infrastrutture e Mobilità, proprio per favorire le medie e piccole imprese, ha scelto di inserire nel Patto per il Sud una serie di progetti sulla viabilità secondaria e primaria. «E' stata una scelta politica - rivendica Pistorio - quello di finanziare progetti immediatamente cantierabili proprio per fare respirare il sistema delle nostre imprese. Abbiamo messo in campo circa 500 milioni di euro per la viabilità, oltre 250 milioni per la vivibilità urbana. Progetti inferiori ad un milione di euro. Gare, queste ultime, che potranno bandire i comuni proprio per le imprese siciliane.

Mercoledì prossimo Pistorio, incontrerà

il ministro Delrio e il presidente dell'Anas, Armani, «per liberare ulteriori progetti esecutivi per circa 500 milioni. Abbiamo con Anas un conflitto che risale al 2008, ma stiamo trovando la soluzione. Ho chiesto 150 milioni per la portualità minore. Siamo intervenuti pesantemente per scongiurare il blocco del passante ferroviario di Palermo. A dicembre sarà inaugurato un nuovo tratto della Circumetnea. Il dipartimento ha certificato oltre un miliardo di spesa».

L'assessore Pistorio, insomma, non risparmia energie per aiutare le imprese a superare la crisi: «Su tutto ciò mi piacerebbe avere un confronto con il presidente dell'Ance, Cutrone».

PRESSING

L'assessore Pistorio ricorda che da parte del governo regionale è in atto un costante pressing per scongiurare lo stop ai lavori per il passante ferroviario di Palermo. «Inoltre - aggiunge - abbiamo chiesto 150 milioni per la portualità minore».

Gli appalti per opere importanti in Sicilia ci sono ma, dice l'assessore Pistorio, purtroppo mancano le grandi imprese locali

Svolta. Nel Patto per il Sud inseriti progetti sulla viabilità secondaria immediatamente cantierabili



Crocetta: «Piano di 350 milioni per creare lavoro temporaneo»

«Non è assistenzialismo: apriremo cantieri e crescerà il servizio civile»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una misura transitoria che va ad affiancare i programmi di sviluppo del Patto per la Sicilia, con un occhio a chi sta peggio ed ai lavoratori in difficoltà. Il presidente Crocetta ha annunciato ieri su Twitter una forte accelerazione al progetto di inserimento per le fasce povere e disagiate: "Più opportunità per chi è in difficoltà, novità per i giovani #andiamoavanti". Secondo il Governatore siciliano la potenzialità di questo piano potrebbe anche andare oltre i 50mila disoccupati che sono compresi nell'annuncio

della misura: "La Sicilia come Pil cresce più di tutte le altre, ma le sacche di povertà ereditate dal passato non sono ancora state assorbite, occorre un'economia più consolidata". L'intenzione di Crocetta è di varare il piano in giunta entro la prossima settimana.

Le risorse che verranno impegnate ammontano a 350 milioni di fondi nazionali. Secondo Crocetta si tratta di un passaggio intermedio e di transizione tra la partenza degli interventi che andranno a ricadere sui territori previsti dal Patto per la Sicilia e l'attuale momento di difficoltà di molti siciliani che hanno perso il lavoro o si trovano in "stand by" con lavoro precario e mancanza di occupazione.

"Per accedere alla misura bisogna

rientrare nella fascia di reddito inferiore a 5mila euro l'anno - spiega il presidente - utilizzeremo questi fondi per cantieri di lavoro, servizio civile, sostegno per la differenziata verso i Comuni con la selezione del personale necessario per potenziare questo servizio. C'è una legge dell'Ars a cui dare corso ed in ogni caso, ogni passaggio ulteriore che crea sensibilizzazione in questa materia, è importante".

Per lo sviluppo della raccolta differenziata si tratterebbe di piani di assunzioni con contratti a termine, limitati ad alcuni periodi dell'anno: "I Comuni potranno respirare, con risorse supplementari ed esterne ai loro bilanci". I singoli piani verranno calibrati e rimodulati in funzione della popolazione residente e degli interventi da realizzare. Per Crocetta comunque la dimensione della misura rimane quella sociale: "Attendiamo dal Cipe il via libera, ma è questione di giorni, ormai si tratta di pochissimo tempo".

L'obiezione di chi ha parlato già in passato di misure assistenzialistiche sembra non scalfirlo, anzi Crocetta rilancia: "Se altri parlano di reddito di cittadinanza è una grande idea e va bene, se io propongo dei cantieri di lavoro, faccio assistenzialismo? C'è qualcosa che non funziona in questo ragionamento. In ogni caso il nostro non è un ritorno all'antica. Comunque meglio questo che nulla per molti sici-

liani". Inoltre Crocetta trova una discriminante che, a suo avviso, cambia le cose in discontinuità con il passato: "I lavoratori comunque renderanno una prestazione, rattoppare una strada, riprendere un'opera, sistemare un singolo intervento, non mi pare che siano fatti di poca rilevanza in un momento di crisi strutturale come questo. Non mi pare che sia un modo di accontentarsi, per me si tratta comunque di una ripartenza".

Nelle intenzioni del governo i progetti già presentati dai Comuni e quelli disponibili potrebbero essere avviati già nelle prossime settimane e comunque entro l'anno. Rimane da capire tuttavia con quale reattività ciò potrà avvenire, tra impegni contabili e trasferimenti successivi da effettuare agli enti.

I tempi. Piano in giunta entro la prossima settimana

• I CRITERI

Per accedere alla misura bisogna rientrare nella fascia di reddito inferiore a 5mila euro l'anno. Verranno utilizzati questi fondi per cantieri di lavoro, servizio civile, sostegno per la differenziata verso i Comuni con la selezione del personale necessario per potenziare questo servizio.



OPERAI IMPEGNATI IN CANTIERI-LAVORO

OPERE PUBBLICHE. Tempi lunghi per progetti e gare d'appalto: in fumo il 50% dei finanziamenti Cipe per i lavori

Comuni in ritardo E le scuole siciliane perdono 17 milioni

➤ Gli enti locali segnano il passo in materia di sicurezza degli istituti: la Regione ha restituito dopo quattro anni allo Stato i soldi non spesi → VESCOVO A PAGINA 3



OPERE PUBBLICHE

NEGLI ULTIMI TRE ANNI SBLOCCATI OLTRE 500 MILIONI. MEDAGLIA: «SENZA PROGRAMMAZIONE I FINANZIAMENTI SI PERDONO»

Niente bandi per le scuole, lo Stato ritira 17 milioni

► I Comuni avrebbero dovuto avviare tutte le gare entro giugno. Solo una parte dei sindaci ha rispettato la scadenza

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Entro lo scorso mese di giugno 38 Comuni siciliani avrebbero dovuto bandire gare per un totale di 34 milioni di euro per ristrutturare e mettere in sicurezza decine di edifici scolastici. Solo una parte dei sindaci ha rispettato la scadenza: così lo Stato si è ripreso 17 milioni non spesi. È solo l'ultimo di una serie di imprevisti che ha mandato all'aria il tentativo di rendere più sicure le 4 mila e 300 scuole censite nell'Isola.

Eppure le risorse non mancano. Secondo l'ufficio regionale guidato da Mario Medaglia che si occupa di edilizia scolastica, negli ultimi tre anni sono stati sbloccati oltre 500 milioni di euro a vario titolo finanziati dall'Ue e da Roma e destinati a circa 700 interventi. L'iter dei finanziamenti però spesso si inceppa negli enti locali. «Le nuove leggi», spiega Medaglia, «obbligano i Comuni ad aggiornare la situazione degli edifici scolastici all'interno dell'apposita anagrafe on line. In Sicilia solo il 48 per cento dei Comuni l'ha fatto in maniera esaustiva. Questo è un problema, perché la programmazione è importantissima per evitare ritardi nella spesa dei fondi e dunque la perdita di finanziamenti». Medaglia spiega che «manca anche una regia unica nella spesa dei fondi destinati alla ristrutturazione delle scuole. E senza un coordinamento e senza programmazione aumentano i problemi per i Comuni che spesso non sono in grado di rispettare le scadenze imposte

dai bandi».

Il problema principale è legato alla progettazione. «I ritardi», prosegue Medaglia, «sono soprattutto legati alle difficoltà dei Comuni che non riescono ad aggiornare i progetti e a espletare le gare in tempo. Vista la carenza di risorse, vengono rispolverati vecchi progetti nei quali si aggiornano semplicemente i prezzi. Ma così spesso non si rispettano le nuove regole ad esempio nella scelta dei professionisti che devono essere selezionati con bandi pubblici. Gli incarichi non possono essere fiduciari altrimenti l'Europa giudica irregolari le procedure e rinvia indietro le somme».

Secondo il dirigente «le cause possono essere diverse. Prima, per esempio, c'era un incentivo per i dipendenti interni che progettavano mentre ora questa premialità è stata tolta alla dirigenza, per cui forse i dipendenti non sono stimolati e si ricorre sempre a esterni che però costano. Oppure mancano le competenze negli uffici tecnici dove spesso lavorano molti precari. È stata però trovata una soluzione», prosegue Medaglia, «adesso i sindaci possono procedere a una convenzione col dipartimento delle Infrastrutture e possono attingere a un fondo di rotazione che può essere rimborsato successivamente».

Al momento i problemi restano e mettono a rischio l'erogazione delle somme. Un esempio? Nel 2012 furono sbloccati 34 milioni che sarebbero stati erogati dal Cipe, un ente mi-

nisteriale, per la ristrutturazione di scuole, palestre ed edifici vari in diversi Comuni. A febbraio sono arrivati i decreti di finanziamento. I Comuni hanno avuto oltre quattro mesi per bandire le gare ma dieci enti locali non ci sono riusciti. Per cui quasi 17 milioni sono stati investiti mentre altri 17 milioni sono tornati a Roma. I ritardi si sono registrati a Patti per uno progetto da 2,5 milioni per una nuova scuola, a Palazzo Adriano per 1,6 milioni destinati alla messa in sicurezza di un istituto, a Taormina per 1,7 milioni, a Pantelleria (4,5 milioni), a Torregrotta (3,3 milioni). E ancora, a Termini Imerese per l'adeguamento alla normativa sulla sicurezza dell'elementare e materna Gardenia si sono persi quasi un milione e mezzo, stessa cifra a San Pietro Clarenza. I sindaci si giustificano attribuendo le colpe anche agli Urege, gli uffici regionali che si occupano degli appalti più grossi. Ma in certi casi, come a Torregrotta, il ritardo è legato anche a un parere dell'assessorato al Territorio che non è arrivato dopo più di un anno di attesa. Insomma, burocrazia e inefficienze abbondano e si ripercuotono sulla sicurezza delle scuole. «Stiamo cercando di rifinanziare i progetti», spiegano dal dipartimento dell'Istruzione guidato da Gianni Silvia, «proveremo a recuperare quelle somme per finanziare anche le iniziative escluse». (*RIVE*)

I DATI. Sono 4.249 le strutture censite nell'Isola Edifici vecchi in attesa di manutenzione Solo il 52 per cento ha meno di 40 anni

*** Sono 4.249 gli edifici scolastici censiti in Sicilia, di cui solo 489 con una palestra. Solo il 43,37 per cento non richiede interventi di manutenzione, tutti gli altri hanno necessità di rifacimento completo o parziale o richiedono opere di manutenzione. È quanto emerge dall'Anagrafe dell'edilizia scolastica regionale resa obbligatoria dalla riforma varata dal governo nazionale. Per accedere a un finanziamento le scuole devono essere censite in questo portale dove di volta in volta dovranno segnalare criticità e lavori effettuati. Il maggior numero delle scuole è situato a Palermo (859) e Catania (829). Seguono

Messina (727), Trapani (462) e Agrigento (421). Solo il 52 per cento degli edifici è stato costruito dal 1976 in poi, grosso modo da quando fu introdotta la normativa antisismica. Per quanto riguarda la situazione strutturale, solo il 43,37 per cento delle scuole non richiede interventi. Il 33,02 per cento necessita di manutenzione parziale. Adirittura, nel 7,37 per cento dei casi, si richiede la manutenzione completa. Dai dati emerge come il 22 per cento degli edifici abbia bisogno di interventi sulle coperture e in una scuola su dieci si richiede una manutenzione completa. Adirittura nel 7 per cento dei casi è

segnalata la necessità di sostituzione o rifacimento della copertura. Criticità anche nelle scale: una scuola su cinque ha necessità di manutenzione completa o parziale delle rampe. Per quanto riguarda i solai, solo il 16,83 per cento delle scuole non richiede interventi di manutenzione, le altre presentano criticità. (*RIVE*)

TERREMOTO

Sì al decreto, regole semplificate per riprendere l'attività produttiva

Massimo Frontera» pagina 6



Il terremoto in Italia
LE MISURE DEL GOVERNO

Le aree interessate e le verifiche

Esteso il «cratere» delle zone colpite dal sisma e snellite le procedure per il censimento danni

Le priorità

In arrivo l'ordinanza del commissario Errani per gli interventi di «immediata esecuzione»

Al via le regole semplificate per far ripartire le imprese

Sì del Cdm al nuovo decreto - Deroche al codice degli appalti

Massimo Frontera
ROMA

■ Meno burocrazia per privati e enti locali, più aiuti alle imprese, più personale tecnico e amministrativo. E poi: possibilità per le imprese di procedere alla riparazione dei danni e di riattivare la produzione, deroghe al codice appalti per accelerare la produzione e la consegna dei container, corsia semplificata per la messa in sicurezza dei beni culturali o di beni in zone a tutela paesaggistica, risorse per assicurare lo svolgimento dell'anno scolastico, coinvolgimento dell'Anas per ripristinare qualsiasi strada interrotta o danneggiata, poteri e risorse ai sindaci per intervenire nelle situazioni di rischio per la pubblica incolumità.

Queste, in sintesi, le novità

del secondo decreto terremoto approvato ieri in Consiglio dei ministri in cui si allarga notevolmente il "cratere" delle zone colpite e si snelliscono anche le procedure per il censimento dei danni. Il secondo decreto infatti fa riferimento a una scheda Aedes più semplice di quella attuale e più rapida da compilare. Anche questa è una risposta alla massiccia e continua richiesta di valutazione dell'agibilità degli immobili. Il decreto è stato approvato "salvo intese", cioè con la possibilità di ulteriori modifiche al testo prima della pubblicazione, attesa sulla Gazzetta ufficiale di lunedì 7 novembre. Questa riserva consente di meglio precisare il cratere, limare il testo e verificare alcune coperture. Insieme o subito dopo la pubblicazione del decreto, usci-

rà anche la prima importante ordinanza del commissario della ricostruzione Vasco Errani: per disciplinare gli interventi di "immediata esecuzione".

Le imprese con capannoni inagibili ma con «lievi danni» potranno procedere alla riparazione o al ripristino presentando il progetto e l'asseverazione del progettista che documenta il nesso di causalità tra danno e

scesse, oltre alla valutazione del danno. Per riprendere l'attività produttiva, il decreto consente al titolare dell'azienda - in qualità di responsabile della sicurezza - di acquisire la certificazione di agibilità sismica direttamente da un professionista abilitato. Asseverazione che poi va presentata in Comune e fa testo anche ai fini della successiva richiesta di contributo. Confermati anche i rimborsi per i danni a scorte e beni mobili strumentali.

Poi ci sono quasi 11 milioni di aiuti riservati alle aziende zootecniche del settore latte e del settore carne (bovini, suini, ovini). Per tutte le aziende agricole viene agevolato l'accesso al sistema del credito agrario con 500mila euro per abbattere le commissioni sulle garanzie.

La pubblicazione del decreto

darà anche il colpo di starter alle nuove regole per acquisire i container, che potranno essere commissionati "chiavi in mano" dalla Protezione civile (cioè con un appalto che include progettazione, sistemazione dell'area, fornitura e posa in opera). In alternativa, i Comuni (autorizzati dal dipartimento) potranno allestire direttamente le aree per i container, entro dieci giorni dall'entrata in vigore del decreto. Tempi accelerati anche per le tensostrutture per ospitare stalle e fienili, grazie alla possibilità di aumentare gli ordinativi su una gara già espletata, oppure affidare la nuova commessa alle imprese che seguono in graduatoria. Per fluidificare queste operazioni, il decreto, in deroga al Codice appalti, ripristina l'appalto inte-

grato, la trattativa privata senza bando, l'affidamento diretto oltre 200mila euro.

Per i Beni culturali si concede la possibilità a Comuni e privati di intervenire subito con puntellamenti o altro tipo di intervento di "somma urgenza" per importi fino a 300mila euro, comunicandolo al Mibact (salvo poi sottoporre il progetto esecutivo dell'eventuale restauro). Il Comune può anche affidare direttamente e «senza formalità» incarichi di progettazione fino a 40mila euro. La stessa corsia veloce per gli interventi di "somma urgenza" viene concessa ai privati proprietari di beni tutelati oppure di beni in zone a tutela paesaggistica: potranno semplicemente fare una comunicazione al Mibact.

Confermata la possibilità, per

gli enti locali, di assumere personale tecnico amministrativo a tempo determinato fino a 350 unità (con un riparto da definire). Confermato anche l'incarico all'Anas di effettuare ripristini e riparazioni su tutta la rete danneggiata, su input della Protezione Civile.

OPERAZIONI VELOCI

Ripristinati appalto integrato, trattativa privata senza bando e affidamento diretto oltre 200mila euro per allestire container e tensostrutture

Le novità

CONTAINER

La Protezione Civile potrà ordinare nuovi container con contratti chiavi in mano (progettazione urbanizzazioni, sistemazione area, noleggio e posa in opera) in deroga al codice appalti, avvalendosi o meno di Consip. In alternativa gli stessi Comuni potranno, autorizzati dalla Protezione Civile, allestire le aree dove insediare i container

STRADE

All'Anas viene nominato "soggetto attuatore" del Dipartimento della Protezione civile per tutti gli interventi in caso di situazioni che richiedono la messa in sicurezza e/o il ripristino della viabilità. L'Anas potrà intervenire su tutta la rete stradale delle aree colpite dal terremoto, anche se non gestita direttamente

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Per riprendere l'attività produttiva, il Dl consente al titolare dell'azienda - in qualità di responsabile della sicurezza - di acquisire la certificazione di agibilità sismica presso un professionista abilitato. L'asseverazione va presentata in Comune e fa testo anche ai fini della successiva richiesta di contributo

RIPRISTINI

Per le «unità immobiliari» private (abitazioni o siti produttivi) i proprietari potranno effettuare l'intervento di riparazione o ripristino presentando il progetto e l'asseverazione del progettista che documenta il nesso di causalità tra danno e scosse, oltre alla valutazione del danno

ASSUNZIONI

Per sostenere l'attività dei Comuni nelle procedure di emergenza e ricostruzione viene concessa la possibilità di assumere a contratto a tempo determinato fino a 350 nuove unità di personale tecnico e amministrativo, da ripartire successivamente. Altri 20 assunzioni anche a rinforzo del Dipartimento della Protezione civile

AZIENDE AGRICOLE

Per le aziende zootecniche specializzate nel settore del latte e della carne (bovini, suini, ovini) vengono stanziati quasi 11 milioni di aiuti (da ripartire con successivo calcolo in base alla dimensione dell'attività). Per tutte le aziende agricole viene agevolato l'accesso al sistema del credito agrario con 500mila euro per abbattere le commissioni sulle garanzie

BENI CULTURALI

Comuni e privati potranno effettuare interventi di somma urgenza su beni tutelati e su beni in zone a tutela paesaggistica, dando comunicazione al Mibact. Il Mibact dovrà approvare il progetto esecutivo del successivo recupero. I Comuni potranno effettuare interventi per importi fino a 300mila euro di lavori e 40mila euro di progettazione

SCUOLE E ALUNNI

Per assicurare uno svolgimento il più possibile normale dell'anno scolastico, il decreto mette a disposizione 12 milioni di euro. Serviranno per «assicurare la continuità didattica» nelle strutture scolastiche inagibili. Il sostegno consentirà di assumere supplenti, pagare il personale docente e il personale tecnico e ausiliario

Facilitazioni dal documento europeo, il nodo dei «gravi illeciti professionali»

Requisiti, con il codice (e il Dgue) una spinta alla semplificazione

DI LAURA SAVELLI

Dopo un rodaggio di sei mesi, il Codice è pronto per il primo tagliando. A sottoporsi al test, è (quasi inevitabilmente) la disciplina sui requisiti generali, intorno alla quale la legge delega (n. 11/2016) ha generato una vera e propria aspettativa di semplificazione.

L'attesa è stata ripagata innanzi tutto dall'adozione del Dgue, vale a dire dal documento di gara unico europeo, che ha preso il posto dei modelli solitamente predisposti in passato dalle Pa per l'autodichiarazione dei requisiti da parte dei concorrenti, garantendo così l'utilizzo di un unico facsimile per tutte le procedure di affidamento, con il quale il legale rappresentante (o il soggetto che sottoscrive dell'offerta) fornisce tutte le informazioni richieste dall'articolo 80. Dopo alcune difficoltà iniziali, dovute alla non completa aderenza del modulo alla struttura dell'articolo 80 del Codice, la corretta compilazione del formulario è stata nel frattempo resa possibile dalle linee-guida emanate dal ministero delle Infrastrutture lo scorso 18 luglio: ragion per cui, ad oggi, il Dgue sembra aver rispettato il criterio della delega che imponeva una riduzione degli oneri documentali proprio con l'adozione di tale strumento, che dovrebbe raggiungere il suo picco massimo di semplificazione a partire dal 18 aprile 2018, quando il Dgue sarà prodotto esclusivamente in formato elettronico.

Naturalmente, il documento di gara unico europeo deve essere prodotto da ciascuna impresa facente parte di un raggruppamento temporaneo, di un consorzio ordinario o di un contratto di rete, così come deve essere compilato dal consorzio stabile e dalle consorziate esecutrici, e infine dalle imprese ausiliarie. Ma, soprattutto, il Dgue deve essere esibito in sede di gara anche dai subappaltatori indicati dai concorrenti nell'ambito della terna prevista dall'articolo 105, comma 6, del Dlgs 50/2016 per ogni categoria di lavorazione, rispetto alla quale il bando abbia riconosciuto la possibilità di un subaffidamento. All'apparenza, questo potrebbe apparire come un aggravio degli oneri documentali posti a carico delle imprese, visto che, nel sistema normativo previgente, l'autodichiarazione sui requisiti generali doveva essere resa dai subappaltatori solo al momento della richiesta di autorizzazione avanzata dall'appaltatore in fase esecutiva; ma, la semplificazione ottenuta con il Dgue consente di superare facilmente l'obiezione.

IL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Con l'introduzione del documento di gara unico europeo, appare invece piuttosto semplificata, rispetto al passato, la fase del soccorso istruttorio. Da questo punto di vista, infatti, il Codice ha ristretto la possibilità di integrazione documentale ai soli casi di mancanza, incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi della domanda di partecipazione e del Dgue, con esclusio-

ne dunque di quelle legate alle offerte tecniche ed economiche. L'unica criticità è tuttavia rappresentata dal mantenimento del carattere oneroso del soccorso istruttorio che, anche nella sua versione rinnovata, obbliga il concorrente a pagare una sanzione pecuniaria di importo compreso tra l'uno per mille e l'uno per cento dell'importo a base d'asta (in ogni caso, mai superiore a cinque mila euro). Sebbene il valore della pena pecuniaria sia stato ridotto nella misura massima e il pagamento sia stato circoscritto al solo caso in cui il concorrente intenda avvalersi della possibilità di regolarizzare la sua documentazione, la natura onerosa del soccorso istruttorio resta contraria non solo alla disciplina comunitaria, ma anche alla stessa legge delega che, sul punto, aveva infatti prescritto di garantire ai concorrenti la «piena possibilità di integrazione documentale non onerosa di qualsiasi elemento di natura formale della domanda»: tanto è vero che, lo scorso 3 ottobre, la questione è stata rimessa alla Corte di giustizia dal Tar Roma, con l'ordinanza n. 10012.

LE PROCEDURE

Da un prunto di vista procedurale, la verifica dei requisiti autodichiarati non ha subito modifiche nel passaggio dalla precedente all'attuale disciplina. Gli accertamenti da parte delle Pa restano infatti affidati alla consultazione del sistema Avcpass, almeno fino a quando non verrà istituita la Banca

dati nazionale degli operatori economici gestita dal Mit, la cui messa in esercizio è attesa entro il prossimo 31 dicembre. A creare qualche complicazione, tuttavia, è il riscontro della sussistenza delle singole cause di esclusione, innanzi tutto con riferimento al caso delle condanne penali. Se da un lato, infatti, l'articolo 80 del Codice ha portato al superamento della categoria dei «reati gravi in danno dello Stato o della Comunità che incidono sulla moralità professionale», elencando in maniera puntuale, al comma 1, le singole fattispecie che determinano l'esclusione di un concorrente dalla gara; dall'altro lato, però, ha ampliato notevolmente il perimetro soggettivo dei controlli per le società di capitali, imponendo, con il comma 3, la verifica della fedina penale non solo dei membri del Cda che abbiano la legale rappresentanza dell'impresa, ma anche dei membri «di direzione o di vigilanza o dei soggetti muniti di poteri di rappresentanza, di direzione o di controllo», creando con questa espressione non poche incertezze interpretative, soprattutto ai fini dell'indicazione di tali soggetti all'interno del Dguc.

I GRAVI ILLECITI

Al contrario, è certamente da leggere in chiave di semplificazione quanto disposto dal comma 10 dell'articolo 80, in base al quale l'esclusione dalla gara per precedenti penali è disposta per un periodo di 5 anni (o per la diversa durata della pena accessoria di incapacità a contrattare con la Pa), a meno che la pena principale non abbia una durata inferiore e, quindi, il periodo di esclusione coinciderà con quello della stessa pena principale.

Dal punto di vista degli accertamenti, le maggiori complicazioni sembrano tuttavia derivare dalla lettera c) del comma 5, riferita alla diversa ipotesi degli illeciti professionali gravi al punto da rendere dubbia l'affidabilità dell'impresa, che interviene a sostituire la fattispecie della esclusione per grave negligenza o malafede nell'esecuzione di un contratto stipulato con la stessa Pa che bandisce la gara e del grave errore professionale nell'esercizio della propria attività.

A titolo esemplificativo, la norma evidenzia che, nella categoria, possono rientrare casi di risoluzioni anticipate di precedenti contratti di appalto causate da carenze significative in fase esecutiva, piuttosto che di condanne al risarcimento del danno, oppure ancora episodi di influenzamento indebito riguardanti gare passate. Considerate le difficoltà interpretative, proprio con riguardo a tale ipotesi, lo stesso articolo 80 ha previsto (c.13) che l'Anac possa fornire linee-guida sui mezzi di prova di cui le Pa possono avvalersi in questi casi.

Di recente, è stata infatti avviata una consultazione da parte dell'Autorità su una proposta di documento, che, nella sua prima versione, includeva nei gravi illeciti professionali fattispecie di natura non solo civilistica, ma anche penale, aprendo la strada all'ipotesi che le stazioni appaltanti dovessero valutare l'affidabilità dell'impresa anche sulla base di condanne diverse da quelle indicate dal comma 1 dell'articolo 80. Sennonché, tale edizione delle linee-guida è stata poi superata da una successiva versione che tuttavia non è ancora approdata al traguardo definitivo. Ad ogni modo, con tali prime indicazioni, l'Autorità si è limitata a evidenziare che la stazione appaltante deve valutare tutti i comportamenti gravi e significativi in precedenti contratti di appalto, come inadempimenti, ritardi o errori professionali, piuttosto che ogni atto idoneo ad influenzare le decisioni della Pa, ad esempio, sull'attribuzione dei punteggi e sull'adozione di provvedimenti di esclusione, o volto ad ottenere informazioni sui nominativi dei concorrenti o sul contenuto delle offerte; così come, a ledere la fiducia verso l'impresa, possono essere anche le sanzioni dell'Antitrust per pratiche commerciali scorrette, e quelle comminate dalla stessa Anac per annotazioni di falso nel Casellario. Quanto ai mezzi di prova, le amministrazioni possono avvalersi delle notizie archiviate nello stesso Casellario, al quale difatti le stazioni appaltanti hanno l'obbligo di comunicare tutti gli episodi legati alle gare svolte in passato e ai contratti di appalto che ne sono derivati. In ogni caso,

la scoperta di un fatto che possa integrare un grave illecito professionale ha rilevanza, ai fini dell'esclusione, solo se commesso nei tre anni antecedenti alla data di pubblicazione del bando, fermo restando il fatto che l'eventuale estromissione dalla gara non può avvenire in via automatica, ma solamente all'esito di un contraddittorio con l'impresa.

Sotto tale ultimo profilo, infatti, l'articolo 80 ha introdotto un ulteriore step nella verifica dei requisiti, non contemplato dalla precedente normativa, che può ricorrere tanto nel caso delle condanne penali, quanto in quello dei gravi illeciti professionali. Ferma restando la regola sulla durata delle esclusioni legata a quella della pena principale o accessoria, nelle ipotesi meno gravi delle pene detentive non superiori a 18 mesi o in cui sia stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione, il comma 7 della norma sui requisiti generali prevede che l'impresa debba essere ammessa a provare di aver risarcito o di essersi impegnata a risarcire ogni danno causato dall'illecito e di aver adottato provvedimenti concreti idonei a prevenire ulteriori reati o illeciti. In questi casi, pertanto, se la stazione appaltante ritiene che le misure intraprese siano sufficienti, l'impresa non viene estromessa dalla gara; diversamente, le viene comunicato il provvedimento motivato di esclusione.

Allo stesso modo, avviene per i gravi illeciti professionali, rispetto ai quali la sussistenza dei presupposti deve essere valutata in contraddittorio con l'impresa, a cui è riconosciuta pertanto la stessa possibilità di dimostrare le misure di self-cleaning idonee ad evitare l'esclusione. Di certo, l'introduzione di questa nuova fase comporta valutazioni discrezionali da parte delle Pa che, se non agevolate con appositi atti di indirizzo, potrebbero tradursi in aggravati procedimentali, oltre che in possibili occasioni di contenzioso. ■

IL CONFRONTO*Procedure tra vecchio e nuovo codice*

PRIMA	DOPO
1 Requisiti autodichiarati con modelli predisposti dalla Pa	Requisiti autodichiarati con Dgue
2 Requisiti dei subappaltatori autodichiarati in fase di autorizzazione	Requisiti di ogni subappaltatore della terna autodichiarati con Dgue in fase di gara
3 Soccorso istruttorio per ogni mancanza, incompletezza o irregolarità	Soccorso istruttorio per mancanza, incompletezza o irregolarità degli elementi formali e del Dgue
4 Sanzione fino a 50 mila euro, sempre dovuta e assistita dalla cauzione provvisoria	Sanzione ridotta a 5 mila euro e dovuta solo in caso di regolarizzazione
5 Verifica dei requisiti con Avcpass	Verifica dei requisiti con Avcpass (fino al 31 dicembre 2016). Dopo, con banca-dati del Mit
6 Condanne - Valutazione discrezionale per reati gravi incidenti sulla moralità professionale	Condanne - Elencazione dei reati
7 Condanne - Verifica sugli amministratori con poteri di rappresentanza	Condanne - Aumento dei soggetti da verificare (anche quelli muniti di poteri di direzione o controllo)
8 Condanne - Periodo illimitato di esclusione	Condanne - Periodo limitato di esclusione
9 Grave negligenza o malafede e per grave errore professionale	Grave illecito professionale
10 Esclusione automatica per condanne e grave errore professionale	Contraddittorio con l'impresa

- Semplifica
- Non semplifica
- Impatto neutro



L'analisi del Ddl Bilancio: dai bonus potenziati per l'efficienza e la prevenzione sismica ai finanziamenti per la ricostruzione

Manovra, tutte le misure per l'edilizia

Nasce il «fondo Renzi» per le opere prioritarie, saltano norme Anas e risorse alle periferie

DI GIUSEPPE LATOUR

Conferma dell'impianto delle vecchie detrazioni fiscali, con qualche modifica importante, soprattutto dal lato dei condomini e dell'antisismica. Un maxi fondo di investimenti da tre miliardi l'anno, per finanziare diversi fronti infrastrutturali considerati prioritari, a partire dal pacchetto legato al Casa Italia. Rifinanziamento dei piani legati alle scuole. Oltre sette miliardi per la ricostruzione post sisma. Allargamento delle maglie per la spesa in conto capitale dei Comuni. «Ape social» per mandare prima in pensione gli operai. E, ancora, interventi su Anas, federal building, aste giudiziarie per gli immobili.

Sono queste le misure più rilevanti, dal lato delle costruzioni, inserite dal Governo nel disegno di legge di Bilancio. Il testo, dopo un'attesa durata un paio di settimane, è approdato finalmente alla Camera. E, complessivamente, rispetto al passato ha assunto un profilo decisamente meno frammentato: sono in tutto una quindicina le misure che interessano le costruzioni. A Montecitorio, comunque, è già iniziata la discussione di merito che già dalle prime battute si annuncia piuttosto intensa. La commissione Bilancio ha già chiesto, ad esempio, lo stralcio di alcuni articoli, tra i quali spicca il taglio proprio delle misure legate alle progettazioni di Anas. Mentre la commissione Ambiente ha annunciato che proporrà integrazioni al pacchetto di detrazioni fiscali, da rendere di più facile utilizzo in previsione dell'opera di prevenzione che sarà necessaria nei prossimi anni. Senza contare il fronte della ricostruzione, sul quale potrebbe arrivare qualche ritocco in corsa per fronteggiare le tragiche conseguenze degli eventi degli ultimi mesi in Centro Italia. ■

ARTICOLO PER ARTICOLO**Le norme del Ddl Bilancio per le costruzioni**

- **RISTRUTTURAZIONI ED ECOBONUS (ARTICOLO 2)**
Il Governo proroga di un altro anno gli sconti del 50% e del 65%
- **SISMABONUS (ARTICOLO 2)**
Arriva il nuovo bonus per la prevenzione antisismica con un massimo dell'85%
- **CONDOMINI (ARTICOLO 2)**
Gli interventi sulle parti comuni degli edifici incassano sconti potenziati
- **BONUS ALBERGHI (ARTICOLO 2)**
Lo sconto per le ristrutturazioni di alberghi sale al 65% e diventa biennale
- **SUPERAMMORTAMENTO (ARTICOLO 3)**
Proroga di un anno per il bonus sui beni strumentali nuovi
- **ASTE GIUDIZIARIE (ARTICOLO 7)**
Proroga per le agevolazioni sugli immobili venduti nelle aste giudiziarie
- **NUOVA SABATINI (ARTICOLO 13)**
Raddoppiata la proroga per la Nuova Sabatini per i beni strumentali
- **ANAS (ARTICOLO 20)**
I vincoli di spending non si applicano agli incarichi Anas, ma la norma è in forse
- **FONDO RENZI (ARTICOLO 21)**
Arriva il super fondo da tre miliardi all'anno per gli investimenti "fisici"
- **APE SOCIALE (ARTICOLO 25)**
Gli edili rientrano tra le categorie che accedono alla pensione a 63 anni
- **RICOSTRUZIONE POST SISMA (ARTICOLO 51)**
Per la ricostruzione vengono stanziati 7,1 miliardi di euro
- **SCUOLE BELLE (ARTICOLO 56)**
Il piano viene prorogato e rifinanziato con 128 milioni di euro
- **INVESTIMENTI DEI COMUNI (ARTICOLO 65)**
Allentati i vincoli di bilancio con lo sblocco di 660 milioni
- **FEDERAL BUILDING (ARTICOLO 74)**
L'Inail potrà acquistare immobili e affittarli come uffici alla Pa
- **FONDO AUTOBUS (ARTICOLO 77)**
Maxi finanziamento da 3,7 miliardi per il rinnovo del parco autobus



I LAVORI. Tutto da rifare: tempo e fatica sprecati sul lato monte, bisognerà spostare i tubi sulla carreggiata a mare

Il cantiere che nei mesi scorsi ha paralizzato il Foro Italico, fra qualche giorno torneranno in azione le ruspe



Da una parte l'ostacolo dei bastioni, le antiche mura della città, dall'altra alcuni servizi vicini a via Lincoln che avrebbero costretto a onerosi interventi e a sospensioni. Si attende la nuova ordinanza

Giovanni Villino
TWITTER: @VILLINO

●●● Come non detto. Al Foro Italico si torna a scavare ma nella carreggiata lato mare. Tutto, o meglio, quasi tutto da rifare. Bisogna riposizionare la tubatura. Il passaggio lato monte viene, infatti, archiviato. Un percorso non

andato a buon fine. Ci si è fermati ad appena 100 metri di tratta. Da una parte l'ostacolo dei bastioni, le antiche mura della città, dall'altra alcuni sottoservizi in prossimità di via Lincoln che avrebbero costretto a onerosi interventi oltre che alla sospensione di alcuni servizi. Tutto questo ha frenato al Foro Italico la prosecuzione di un'opera tanto attesa quanto travagliata. E così dopo mesi di lavori, interruzioni e varianti, Sikelia, la ditta che sta eseguendo gli interventi, poserà la tubatura nella carreggiata lato mare di Foro Umberto I. E i lavori dovrebbero già partire la prossima setti-

mana. Tempi molto serrati. Si attende il Comune per potere dare il via agli scavi. Le transenne potrebbero ricomparire tra giovedì o venerdì. Ma occorre che l'amministrazione emetta una nuova ordinanza. Un passaggio più che necessario perché la viabilità sarà rivoluzionata. E non è cosa da poco per l'intera area. Basti pensare che il tratto interessato dai lavori sul Foro Italico va da Porta Felice a via Lincoln. E la chiusura interesserà tutta la carreggiata lato mare. Quindi, sarà necessaria l'introduzione del doppio senso di circolazione in quella lato monte. Una notizia che piom-

ba pesantemente su automobilisti, pendolari e bus che si troveranno a fare i conti con un effetto imbuto su un asse che è oggi già in affanno dopo l'introduzione della zona a traffico limitato. Foro Umberto I costituisce, infatti, il perimetro percorribile da tutte le auto. E questo doppio senso di marcia, che prossimamente sarà introdotto, rallenterà ancora di più il transito dei veicoli. Non ci sono ancora notizie certe sui tempi dei lavori. Di certo Sikelia sta continuando su più fronti a lavorare per il completamento di un'opera da oltre 26 milioni di euro. Da via dell'Arsenale a corso dei Mille. Tutti gli interventi, effettuati o ancora in corso, servono per convogliare in futuro gli scarichi fognari di una parte della città verso il depuratore di Acqua dei Corsari.

Sono, ad esempio, in corso i lavori di completamento della grande vasca che si trova nell'area verde del Foro Italico, a ridosso del mare. In parti-



RUSPE IN AZIONE LA PROSSIMA SETTIMANA: TORNA IL DOPPIO SENSO

colare si sta realizzando il raddoppio della struttura che servirà a raccogliere i liquami. Al termine degli interventi sarà larga duemila metri quadrati e profonda sei metri. Proprio in questa struttura sarà effettuato il primo trattamento. Successivamente il tutto sarà pompato ad Acqua dei Corsari, all'impianto di depurazione.

Ed è proprio da questa vasca che si inizierà il nuovo scavo per la tubatura che dovrà salire fino a piazza Sant'Erasmo. E quindi ruspe in azione e

transenne. Inizialmente si era ipotizzato un attraversamento della carreggiata, da lato monte a lato mare, per dare continuità all'opera. Ma tutto questo non è stato possibile a causa della presenza di sottoservizi che di fatto renderebbero molto complesso il transito nella carreggiata opposta. Quindi tutto da rifare.

Resta ancora incerta la data di inizio degli scavi in via Roma. Qui saranno realizzati dei pozzi che serviranno all'ingresso delle «talpe meccaniche». A loro sarà affidato il compito di scavare nel sottosuolo per il passaggio dei tubi. (*GIV*)

GRANDI OPERE, LUNGA SCIA DI STOP E RITARDI

Cantieri che quasi sempre fanno rima con ritardi, traffico e degrado. Ecco la situazione delle grandi opere in città.

●●● ANELLO FERROVIARIO

I lavori per il prolungamento dell'anello ferroviario della città sono partiti nel 2014. Sono in corso da parte della ditta che si è aggiudicata i lavori, la Tecnis, le opere per realizzare nuove fermate e prolungare il percorso già presente di 6 chilometri e mezzo. Nel progetto c'è la realizzazione delle fermate Politeama, Porto e Lazio-Libertà. Gli ostacoli a quest'opera non sono mancati. In questo momento il cantiere è attivo in via Amari e via Crispi, zona porto, mentre da più di un anno sono fermi i lavori in piazza Castelnuovo e

tra via Sicilia, viale Lazio e viale Campania. In queste due aree, però, a non fermarsi è il degrado attorno ai cantieri. Dall'ultimo cronoprogramma si prevede che la fine dei lavori avverrà a fine 2018.

●●● PASSANTE FERROVIARIO

Un'opera da circa un miliardo di euro, completata all'80%, che dovrebbe collegare la città all'aeroporto di Punta Raisi, ma che nelle ultime settimane si è arenata tra annunci di licenziamento, minacce più o meno velate e riunioni. Sono in corso le opere per il raddoppio del binario fino a Punta Raisi. L'ostacolo resta vicolo Bernava-via Imera, ossia quella fetta che dovrebbe completare la galleria ma che si allaga da anni, bloccando i lavori. A fine ot-

tobre la Sis ha annunciato i licenziamenti, chiedendo altri 100 milioni a Rfi. Al momento c'è una tregua armata tra le parti con Rfi che vuole che i lavori ripartano entro il 14 novembre, in attesa di sapere se il tribunale riterrà idonea la richiesta della Sis. La fine dei lavori è fissata per giugno 2018.

●●● COLLETTORE FOGNARIO

Autunno caldo anche per il cantiere del collettore fognario e in particolare per la zona di Sant'Erasmo e via Messina Marine, dove stanno andando avanti i lavori. Anche in questo caso, rallentamenti tra vicissitudini della ditta che svolge i lavori, la Sikelia, e imprevisti dovuti alle condizioni del terreno dove posizionare le nuove condutture che hanno ri-

chiesto verifiche accurate. Morale della favola: i lavori da 19 milioni, che dovevano essere finiti a febbraio 2017, slittano al momento al febbraio 2018. Nella parte orientale si proseguirà lungo viale dei Picciotti e via Amedeo D'Aosta. Più indietro le opere nella zona del porto.

●●● CANTIERI ILLUMINAZIONE

Partiti i lavori nei cantieri Libertà-Sciuti-Lazio-Paternò e Oreto-Stazione per la realizzazione di nuovi impianti di illuminazione, finanziati con 15 milioni di Fondi Fas. Ritardi per contenziosi con le ditte negli altri due cantieri, quello di Mondello e quello tra Mondello e Vergine Maria. Si aspetta l'udienza del Tar sui ricorsi delle ditte escluse. (*GILE*)

GIUSEPPE LEONE

Manovra/2. Ance: bene i fondi per investimenti e le super-detrazioni. Le proposte per andare oltre

A.A.

L'associazione nazionale costruttori apprezza le misure del Ddl di Bilancio 2017 sulle infrastrutture e sui super- bonus edilizia, e su questi ultimi lancia una proposta di Patto al governo: «Come operatori del mercato - ha detto il vice-presidente Giuliano Campana in audizione in Commissione Bilancio alla Camera - direttamente coinvolti (si tratta, infatti, di interventi complessi di stretto interesse delle nostre imprese), nell'immediato, *siamo disponibili ad attivare campagne di sensibilizzazione sul tema per divulgare gli strumenti messi a disposizione. Ma certamente, da parte sua, il Governo deve impegnarsi per garantire un recupero celere del credito ceduto*, affinché ne venga assicurata la spendibilità e conseguentemente facilitata un'ampia circolazione».

La proposta in fondo era venuta dallo stesso ministero delle Infrastrutture, che avrebbe voluto un fondo, partecipato da Cassa depositi e prestiti, che acquisisse il credito d'imposta. Il Mef non ha però dato il via libera e non se ne è fatto nulla. L'Ance chiede almeno che si aiutino le imprese a cedere il credito (a un fondo statale o a istituti finanziari).

SETTORE IN AFFANNO

Il settore è ancora in difficoltà, segnala l'Ance. Le costruzioni continuano a registrare flessioni nel numero di occupati, rimanendo l'unico settore a segno ancora negativo. Nel secondo trimestre 2016 prosegue il calo degli occupati nel settore che si riducono del 4,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte del +2% per l'insieme dei settori di attività economica.

Il mercato dei lavori pubblici - segnala l'Ance - risente del sensibile calo degli appalti posti in gara. I bandi di gara per lavori pubblici, evidenziano una dinamica negativa nei primi nove mesi del 2016, dopo gli andamenti positivi del biennio 2014-2015. Nel periodo gennaio-settembre 2016, il numero di pubblicazioni si è ridotto del 6,2% e l'importo posto in gara è diminuito del 13,5% rispetto allo stesso periodo del 2015.

«Su tale andamento - scrive l'Ance - ha certamente influito il cambio di normativa conseguente all'introduzione, a partire da metà aprile 2016, del nuovo Codice dei contratti pubblici e delle concessioni che ha riscritto le regole per l'affidamento dei lavori pubblici. A ciò si aggiungano le difficoltà riscontrate dagli enti pubblici nello sfruttare le opportunità di rilancio degli investimenti previste nella Legge di stabilità per il 2016 quali l'utilizzo della clausola europea per gli investimenti e il superamento del patto di stabilità interno con contestuale passaggio al pareggio di bilancio.

RILANCIO INVESTIMENTI

Rispetto a questo quadro, il disegno di legge di bilancio prevede importanti misure per il rilancio degli investimenti pubblici e per il settore delle costruzioni. L'Ance segnala soprattutto l'istituzione del "Fondo Renzi", da ripartire al fine di assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale e industriale del Paese, dotato di 47 miliardi di euro nel periodo 2017-2032. «L'Ance esprime apprezzamento per tale misura che, se accompagnata da una programmazione di lungo periodo, potrà dare stabilità e certezza finanziaria agli investimenti previsti. In particolare, tali risorse verranno destinate, tra l'altro, a trasporti e

viabilità, infrastrutture, difesa del suolo e dissesto idrogeologico, edilizia pubblica e prevenzione rischio sismico e andranno ad alimentare il piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio immobiliare italiano, denominato "Casa Italia"».

Apprezzamento per Casa Italia: «Costituisce, di fatto, l'elemento principale per un rilancio degli investimenti nei prossimi anni». Circa il Fondo Renzi, inoltre, l'Ance propone di prevedere un'assegnazione di risorse per finanziare le progettazioni esecutive di lavori pubblici da parte degli enti pubblici.

In merito alla **ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici** del Centro Italia, il disegno di legge prevede un finanziamento complessivo di circa 6 miliardi di euro. «Al momento - scrive l'Ance - non è però possibile esprimere un giudizio in merito all'adeguatezza dell'importo stanziato rispetto a quanto necessario, anche alla luce degli ulteriori eventi sismici verificatisi negli ultimi giorni».

Apprezzamento anche per le norme sugli enti territoriali: «Il disegno di legge - scrive l'ANCE - contiene varie misure di finanza pubblica in grado di favorire il rilancio degli investimenti, come, ad esempio, l'inclusione del Fondo Pluriennale Vincolato nei saldi di finanza pubblica per il triennio 2017-2019 e l'apertura dei vincoli di finanza pubblica per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione. Si tratta di misure importanti che l'Ance accoglie molto favorevolmente e potranno permettere di sostenere la ripresa degli investimenti pubblici a livello territoriale». Tuttavia «appare fondamentale - spiega l'Ance - assicurare la corretta attuazione delle norme previste per evitare usi impropri degli spazi finanziari e trovare, quindi, strumenti di controllo efficaci e sanzioni adeguate in caso di mancato rispetto di tali disposizioni da parte degli enti».

ATTUAZIONE CODICE APPALTI

L'Ance apprezza la norma nel Ddl di bilancio di salvaguardia delle risorse destinate alle opere per le quali gli enti territoriali dispongano della progettazione esecutiva. Per questi progetti, i relativi impegni di spesa dovranno essere assunti entro il 31/12/2017. «La norma offre una prima risposta - sostiene l'Ance - , ancora insufficiente ai problemi emersi dopo l'approvazione del Codice degli appalti e delle concessioni e legate, in particolare, al divieto di appalto integrato. Occorrerà vigilare attentamente affinché l'apertura concessa sia pienamente sfruttata, per garantire una rapida attivazione degli investimenti ed evitare nuovi rallentamenti amministrativi per la messa in gara delle opere. Inoltre, occorrerà trovare una soluzione per i progetti definitivi già redatti e validati alla data di entrata in vigore del Codice per i quali le Amministrazioni non hanno ancora varato il progetto esecutivo».

BONUS FISCALI

Apprezzamento dall'Ance alla proroga per 5 anni sia della detrazione per gli interventi di riqualificazione energetica, che per la prevenzione sismica. In particolare, vengono accolte le richieste dell'Ance sulla rimodulazione degli incentivi, che premia maggiormente gli interventi più incisivi.

«Apprezzabile - ha spiegato il **vice-presidente Giuliano Campana** - anche la proroga del potenziamento della detrazione per le ristrutturazioni delle abitazioni, anche se limitata al solo 2017. In merito, si ricorda che comunque l'agevolazione, anche se in misura ridotta (36%) è permanente».

«Tuttavia - ha aggiunto Campana - ***siamo fortemente perplessi sulla possibilità di cedere il credito relativo ad interventi di riqualificazione energetica o di prevenzione sismica alle imprese esecutrici degli stessi***. Pur consapevoli delle potenzialità espansive sul mercato e sulle attività del settore del potenziamento della detrazione sino all'85%, soprattutto quando la collettività ne

comprenderà la reale convenienza, come è avvenuto in passato per il "bonus edilizia", nell'immediato, *occorre scongiurare il rischio che la cessione del credito alle imprese esecutrici si traduca in una significativa contrazione della loro liquidità*. Come operatori del mercato direttamente coinvolti (si tratta, infatti, di interventi complessi di stretto interesse delle nostre imprese), nell'immediato, siamo disponibili ad attivare campagne di sensibilizzazione sul tema per divulgare gli strumenti messi a disposizione. Ma certamente, da parte sua, il Governo deve impegnarsi per garantire un recupero celere del credito ceduto, affinché ne venga assicurata la spendibilità e conseguentemente facilitata un'ampia circolazione».

Campana ha poi sottolineato con sorpresa la mancata proroga la proroga della detrazione del 50% dell'Iva per l'acquisto di case in classe energetica elevata. «Si tratta di una misura introdotta solo per il 2016 che attenuava, solo parzialmente, la disparità di trattamento tra acquisto case usate energivore e chi acquista una casa nuova in classe A e B».

L'Ance ha poi rilanciato le sue proposte per favorire la rigenerazione urbana:

- la riduzione dell'imposta di registro per la "rottamazione" di case obsolete ed energivore e la loro permuta con abitazioni in classe energetica elevata;
- il riconoscimento della detrazione Irpef del 50% per gli interventi di demolizione e ricostruzione con premi volumetrici conseguenti a leggi regionali;
- un regime premiale (registro e ipo-catastali fisse) per l'impresa che acquista immobili da riqualificare energeticamente entro i 5 anni successivi.

ALTRE MISURE FISCALI E PREVIDENZIALI

Ance apprezza inoltre l'esclusione da tassazione dei rendimenti relativi ad investimenti nel capitale delle aziende (PIR), che recepisce pienamente le proposte dell'Ance per favorire la capitalizzazione delle imprese del settore.

Con riferimento alle *disposizioni in materia di lavoro* contenute nella Manovra, pur condividendo l'intento di voler favorire l'accesso anticipato al pensionamento, Ance rileva però «alcune criticità sul nuovo istituto dell'Ape sociale, con specifico riguardo al settore dell'edilizia. Tale settore, infatti, si contraddistingue per essere caratterizzato da lavorazioni particolarmente faticose e ad elevata rischiosità che accompagnano tutto l'arco del periodo di vita lavorativo dell'operaio, con conseguenti eventi infortunistici che, seppur in costante diminuzione nel corso degli ultimi anni, continuano a inserire tale settore nel novero di quelli più a rischio. Non si ritiene, infatti, idonea l'equiparazione, operata nel testo in esame, di tale settore a talune altre attività non caratterizzate dallo stesso livello di "difficoltà e rischiosità", nonché la previsione di un'anzianità contributiva di almeno 36 anni, ai fini dell'accesso alla prestazione. La discontinuità lavorativa e le interruzioni dei rapporti di lavoro tipiche del settore, dovute al completamento delle specifiche fasi lavorative o del cantiere e al ricorso a periodi coperti da tutele in costanza di rapporto di lavoro e a trattamenti di disoccupazione involontaria, non consentono, infatti, un agevole raggiungimento degli anni previsti dalle attuali disposizioni. *Occorrerebbe, pertanto, prevedere, per il settore delle costruzioni, una riduzione dell'anzianità contributiva minima quantomeno a 30 anni*».

Ance rilancia poi la proposta di rendere strutturale l'esonero dal versamento del c.d. "contributo di licenziamento" nei casi di interruzione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, nel settore delle costruzioni edili, per completamento delle attività e chiusura del cantiere. E di «intervenire in maniera risolutiva sull'annosa questione del trattamento fiscale e previdenziale degli istituti della "trasferta occasionale" e della "trasferta abituale" (trasfertismo), con l'introduzione di una norma di interpretazione autentica che, oltre a sanare eventuali conflitti in via amministrativa ed alleggerire ogni eventuale ipotesi di contenzioso giudiziario, garantisca certezza del diritto per le imprese ed i propri lavoratori».

Nuovi profili. Si tratta del 13,2% del totale nazionale - Previste entro l'anno assunzioni per 250mila nuove figure

Green jobs, 3 milioni di occupati

Costruzioni, progettazione e ricerca e sviluppo gli ambiti interessati dalla domanda

Francesco Prisco

■ La green economy porta lavoro. Secondo l'ultima edizione del rapporto "GreenItaly" di Symbolae e Unioncamere, alla cosiddetta "economia sostenibile" si devono 2 milioni 964mila occupati che applicano competenze "verdi". Una cifra che corrisponde al 3,2% dell'occupazione generale, dato destinato a salire ulteriormente da qui alla fine di dicembre.

In prospettiva lo studio vede infatti 249mila assunzioni entro l'anno fra green jobs in senso stretto e figure ibride con competenze green, pari al 44,5% della domanda di lavoro non occasionale. Quota che sale fino al 66% nel settore ricerca e sviluppo. Il contributo dei green jobs al prodotto lordo del Paese viene per questo stimato per il 2015 a 190,5 miliardi, ossia il 13% del totale complessivo. Anche nel creare lavoro la sostenibilità è un driver importante, sia tra le imprese eco-investigatrici che per tutte le altre. La domanda di lavoro di green jobs si caratterizza inoltre per una maggiore stabilità contrattuale: le assunzioni a tempo indeterminato sono ben il 53,4% nel caso dei green jobs, quando nel resto delle altre figure tale quota scende al 38 per cento. Dal punto di vista settoriale, le costruzioni sono il comparto dove la domanda di green jobs è più intensa, coinvolgendo poco più di un terzo del totale delle assunzioni previste. Ma andiamo con ordine.

Avanzata del lavoro «verde»

Secondo il rapporto "GreenItaly", l'occupazione green nel 2015 è cresciuta di 21.300 unità, pari a un +0,7%, contribuendo a oltre il 10% dell'aumento complessivo dell'occupazione del Paese, che è stata di +185.800 unità. Ma lo studio si spinge anche oltre, andando a stimare la domanda di lavoro di green jobs per l'anno in corso dalle imprese industriali e dei servizi con almeno un dipendente, sulla base delle informazioni fornite da Sistema Informativo Excelsior. Ne emerge che per il 2016 gli assunti "green" sono pari al 12,9% del totale, a cui si affianca il 31,6% di figure ibride, ossia figure professionali il cui lavoro non è finalizzato in modo diretto a produrre beni e servizi green o a ridurre l'impatto ambientale dei cicli produttivi, ma possono comunque contribuirvi nel momento in cui sono richieste loro competenze in tema, perché magari inserite in filiere o imprese green-oriented. In termini assoluti, si tratta di 72.300 assunzioni di green jobs e di 176.800 assunzioni associate alla richiesta di competenze green. Nel loro insieme si raggiunge quota 249.100 assunzioni, che costituiscono ben il 44,5% della domanda di lavoro non stagionale.

L'uniformità della domanda

Se si considera la dimensione aziendale, la domanda di green jobs si dimostra piuttosto uniforme, visto che la quota delle relativi

assunzioni oscilla fra l'11,9% delle piccole imprese e il 13,6% delle grandi imprese. In questo caso, la crescita del peso dei green jobs nella domanda di lavoro non aumenta in modo uniforme: nelle medio-grandi imprese tra il 2010 e il 2016, l'incremento è di circa 2 punti percentuali e anche di più nel caso delle imprese con 500 dipendenti e oltre (da 9,5 a 13,3%). Nelle micro e piccole aziende si è registrata, invece, una lieve riduzione: dal 13,7 al 12,8% in quelle con meno di 10 dipendenti e dal 12,6 all'11,9% in quelle tra i 10 e i 49 dipendenti.

Il legame della green economy con innovazione e competitività si riscontra anche sul versante occupazionale. Infatti, ben due terzi — il 66,2% — di chi viene assunto nei settori della progettazione e della ricerca e sviluppo è una figura green. La portata di innovazione che le figure green sono in grado di generare emerge anche nel momento in cui si osserva che le assunzioni di green jobs corrispondono più spesso a figure nuove per l'azienda — nel 13,7% dei casi — rispetto a quanto avviene nel resto della altre figure professionali (12,1%). Quindi l'ingresso di green jobs nei processi produttivi significa maggiore iniezione di "nuove" competenze e technicalities.

Dal punto di vista geografico, la domanda di green jobs varia ovviamente a seconda delle dimensioni geografiche dei territori. La

prima regione per numerosità assoluta di assunzioni di green jobs è la Lombardia, dove se ne contano quasi 20mila, pari a poco più di un quarto del totale nazionale (27,6%), seguita a distanza dal Lazio, dove si sfiorano le 9mila assunzioni (12,2% del totale nazionale), dal Veneto con 6.400 assunzioni di green jobs (8,9%), Emilia Romagna e Piemonte con oltre 5mila in ciascun caso. Sotto tale soglia si collocano su regioni meridionali, Campania e Sicilia, dove le assunzioni di green jobs sono poco più di 4mila.

La Lombardia spicca anche per intensità della domanda di green jobs a livello regionale, visto che è la regione con la quota di assunzioni di figure green, sul totale della domanda di lavoro regionale, più alta: siamo a 16 punti percentuali. In seconda e in terza posizione si collocano due regioni meridionali, la Sicilia (15,7%) e la Basilicata (15,0%), che precedono Lazio, Valle d'Aosta, Liguria e Abruzzo, che comunque segnano sempre quote di assunzioni di green jobs, sulle rispettive domande di lavoro complessive regionali, al di sopra della media nazionale che è corrispondente al 12,9 per cento.

PESO SUL PIL

Il contributo dei lavori sostenibili al prodotto lordo del Paese viene stimato per il 2015 a 190,5 miliardi, il 13% del totale complessivo

SUL TERRITORIO

La prima regione per numero di assunzioni green è la Lombardia (quasi 20mila), pari a poco più di un quarto del totale nazionale (27,6%)

LE TESTIMONIANZE

**Francesco Ferrante**

Vice presidente Ayto Club

L'Italia per rimanere agganciata alla rivoluzione energetica globale necessita di semplificazioni nelle autorizzazioni, promozione dell'autoconsumo di energia prodotta da fonti rinnovabili, regole certe per l'immissione di biometano in rete, stabilità della normativa. Le imprese italiane sono campioni all'estero, togliamo gli ostacoli in modo che lo possano essere anche in casa.

**Mario Cucinella**

Fondatore Mario Cucinella Architects

Abbiamo bisogno di migliorare la qualità della vita e la sicurezza dei nostri cittadini, abbiamo bisogno di più bellezza: la sostenibilità è qualcosa che avvolge il futuro della nostra città. Un edificio sostenibile è un edificio dove si vive meglio, dove c'è un livello di salubrità ma c'è anche una socialità diversa.

**Carla Demaria**

Presidente Ucin

L'industria nautica italiana è leader mondiale nei vari segmenti dell'intera filiera. L'ammiraglia dell'ultimo Salone di Genova, uno yacht di 48 metri, prima nave da diporto di queste dimensioni a motorizzazione ibrida di mostra non solo le nostre capacità, ma anche la lungimiranza di questo settore vanto del made in Italy.

**Roberto de Santis**

Presidente Conai

Per consentire la valorizzazione e l'avvio a riciclo di quantità crescenti di rifiuti di imballaggio, il mezzo più efficace è la raccolta differenziata di qualità. Il riciclo dei rifiuti, favorito anche dallo sviluppo della prevenzione dell'impatto ambientale degli imballaggi e dall'innovazione tecnologica, è uno dei fondamenti dell'economia circolare.

**Agostino Re Rebaudengo**

Presidente AssoRinnovabili

Il sorpasso delle energie rinnovabili su quelle fossili è già una realtà: le prime sono economicamente competitive, hanno un costo sociale nullo, creano occupazione e hanno le potenzialità per far tornare l'Italia tra i Paesi protagonisti della scena energetica e tecnologica europea.

**Donatella Bianchi**

Presidente WWF Italia

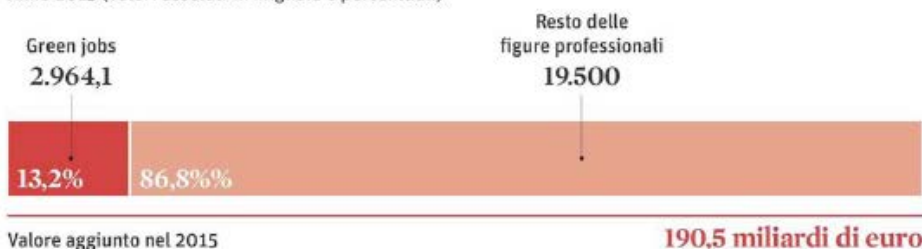
Stiamo vivendo un momento decisivo per il futuro perché siamo in grado di utilizzare le migliori soluzioni per orientare i sistemi energetici e alimentari verso la sostenibilità. GreenItaly ci fornisce il quadro di come la green economy in Italia costituisca uno stimolo concreto: un altro modo di produrre, consumare e muoversi non solo è possibile ma, in molti casi, è già realtà.



Il confronto

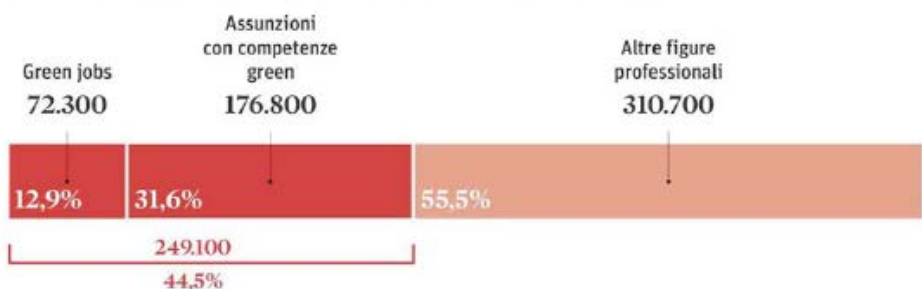
GREEN JOBS

Occupati che svolgono una professione di green jobs e occupati che svolgono altre professioni. Anno 2015 (valori assoluti in migliaia e percentuali)



COMPETENZE GREEN E PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI

Assunzioni non stagionali per competenze green. Anno 2016 (valori assoluti e percentuali)



GREEN JOBS E INNOVAZIONE

Assunzioni di green jobs previste nell'area R&S per il 2016. (incidenze percentuali sul totale delle assunzioni dell'area)



Fonte: GreenItaly 2016

Iniziative Sono più di 16 mila le aziende coinvolte con 3 mila contratti. Sace, Ice, Unioncamere e Confindustria: il Sistema Italia si è mobilitato

Reti di impresa

Così anche i «piccoli» possono viaggiare

I programmi di «roadshow» sostenuti dal governo offrono un'opportunità estera a chi da solo non può

DI ISIDORO TROVATO

Da opportunità a necessità. Dall'esplosione della grande crisi economica l'internazionalizzazione è diventato uno dei driver essenziali anche per le piccole e medie imprese: il calo dei consumi interni ha spinto anche le Pmi meno internazionali a esplorare i mercati stranieri. Otto anni dopo la capacità media di fare export è molto cresciuta nelle aziende italiane ma a macchia di leopardo. E anche per questo che nascono programmi come il «Roadshow per l'internazionalizzazione» patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, promosso e sostenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Oltre all'Ice-Agenzia — che si occupa dell'organizzazione — a Sace e a Simest, l'iniziativa si av-

vale dell'intervento di Confindustria, Unioncamere, Rete Imprese Italia e Alleanze delle Cooperative Italiane.

Il Roadshow per l'internazionalizzazione delle imprese italiane è un'iniziativa che vede per la prima volta insieme tutti i soggetti — pubblici e privati — del Sistema Italia, impegnati in un'azione congiunta di medio termine su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo del Roadshow dunque è supportare le aziende sui temi dell'internazionalizzazione, per sostenere quelle realtà che puntano alla crescita sui mercati esteri.

Il network

In un Paese la cui spina dorsale economica è costituita da realtà medio-piccole, a volte poco strutturate e molto spesso padronali, è fatale che molte realtà faticino per mezzi e competenze ad affrontare da sole i mercati globali. L'antidoto più gettonato resta il network, la cooperazione per affrontare i mercati stranieri più complessi. Le Reti d'impresa

comportano una serie di vantaggi concreti, tra i quali condivisione del sapere, dei progetti di ricerca, delle strategie di sviluppo.

Il contratto di Rete rappresenta uno strumento giuridico innovativo per coordinare gli sforzi imprenditoriali individuali intorno a progetti comuni, consen-

te di avere un'unica cabina di regia, con vantaggi notevoli in termini di semplificazione procedurale ed amministrativa.

Strumenti

Essere in rete rappresenta dunque un'ulteriore opportunità per superare i confini nazionali e presentarsi all'estero con una filiera produttiva già consolidata e completa, diventa un vero vantaggio competitivo. Ma le complessità esistono, l'export e la produzione all'estero non sono alla portata di tutti. Non è un caso che le imprese chiedano supporto alle istituzioni per affrontare i mercati globali, proprio per superare queste difficoltà. «Le reti di impresa sono uno

strumento semplice al servizio delle Pmi — ha commentato Fulvio D'Alvia, direttore RetImpresa — rappresentano un'opportunità non solo per internazionalizzarsi, ma anche per innovare. A titolo esemplificativo, le reti di impresa manifatturiere al 64% si sono costituite con l'obiettivo principale di innovare, al 59% con il traguardo dei mercati esteri: molte di loro evidentemente hanno scelto di percorrere contemporaneamente entrambe le strade». Ad oggi sono 16.048 le imprese coinvolte e 3.189 i contratti di rete. Per lo più si tratta di aziende del manifatturiero (soprattutto meccanica e agroalimentare) ma i numeri restano ancora sotto il potenziale. Ciò che si attende è un ulteriore salto nella qualità dei servizi di accompagnamento all'estero. Forse solo allora vedremo lievitare il numero delle reti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVATI DALL'EXPORT

L'indice del fatturato interno ed estero dell'industria italiana



Fonte: elaborazioni su dati Istat



LE ROTTE PREFERITE

I primi 5 mercati per contributo atteso alla crescita dell'export italiano dal 2015 a 2018

	1	2	3	4	5
Alimentare/bevande	Usa	Germania	Francia	Spagna	Austria
Sistema moda	Usa	Spagna	Francia	Germania	Giappone
Arredo	Usa	Francia	Germania	Spagna	Emirati Arabi
Chimica/farmaceutica	Germania	Belgio	Francia	Usa	Svizzera
Metallurgia	Germania	Usa	Francia	Spagna	Rep. Ceca
Prodotti per edilizia	Usa	Francia	Germania	Arabia Saudita	Cina
Meccanica	Germania	Usa	Polonia	Cina	Francia
Autoveicoli e moto	Germania	Usa	Francia	Cina	Polonia
Treni, aerei e navi	Usa	Francia	Emirati Arabi	Germania	Cina

Fonte: elaborazioni su dati Mopice

CRESCONO I NETWORK...

La progressione delle reti di impresa dal 2010 a oggi



... E I SETTORI PREFERITI

I settori delle imprese in rete



Fonte: RetImpresa



Sace Alessandro Decio

Pile lavoro Il Meridione crescerà poco Ecco perché resta il gap con il Nord

Rapporto di Obi: nel 2017-2020 risalita all'1 %, nel Paese sarà di 1,5

Dal 2017 al 2020 nel Sud il Pil crescerà di un punto l'anno ma il divario economico con il Nord non sarà colmato perché nel resto del paese la media sarà di 1,5 per cento. Emerge dal rapporto dell'Osservatorio Banche-Impresa sul valore aggiunto. L'occupazione avrà una crescita solo dello 0,5 %. Segnali di ripresa per turismo, agro-alimentare e cultura.

AVITABILE A PAGINA II

La dinamica del valore aggiunto

Ripartizione	Prima della crisi 2000-2007	Durante la crisi 2008-2013	Durante la ripresa 2014-2016	Previsioni 2017-2020
Nord-Ovest	1,2%	-1,4%	0,8%	1,4%
Nord-Est	1,2%	-1,2%	1,1%	1,6%
Centro	1,6%	-1,3%	0,8%	1,7%
Mezzogiorno	0,6%	-2,0%	0,7%	1,0%
Basilicata	-0,1%	-2,0%	0,3%	0,8%
Calabria	0,5%	-2,7%	-0,3%	1,0%
Campania	0,7%	-2,6%	0,7%	1,1%
Puglia	0,3%	-1,3%	1,4%	1,1%
Sicilia	0,8%	-2,0%	0,7%	1,0%

(variazioni medie annue a prezzi dell'anno precedente)

Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

Il caso Sicilia meridionale area a maggior sviluppo. Male invece la Basilicata

Pil e lavoro Il Sud crescerà Ma (solo) di un punto l'anno Aumenta il gap con il Nord

Emerge dal report 2017-2020 dell'Osservatorio Banche-Imprese
Nel Settentrione in media arriverà all'1,5%. Occupazione allo 0,5

DI SALVATORE AVITABILE

Il Sud crescerà ma di poco. E il gap rispetto al resto del Paese non sarà colmato. Lo scenario di luci e ombre emerge dal report sulle previsioni 2017-2020 del valore aggiunto e dell'occupazione per tutte le province del Sud elaborato dall'Osservatorio regionale banche-imprese di economia e finanza. Per gli anni dal 2017 al 2020, l'Obi prevede per il Mezzogiorno una crescita del valore aggiunto positiva, ma modesta (+1% l'anno in media), inferiore di quasi il 40% rispetto alla media nazionale. In pratica, secondo il rapporto, «gran parte del Mezzogiorno continua a perdere terreno». E l'Osservatorio si riferisce soprattutto alle costruzioni (vanno male e continueranno a soffrire in mancanza di grandi opere). L'industria si sta riprendendo, «anche se non ha recuperato i livelli pre-crisi». Segnali di ripresa, invece, per il Tac 3.0 con turismo, filiera agro-alimentare e cultura. Ma per l'Osservatorio la ricetta per superare il gap parte da «uno sviluppo equilibrato tra i settori a livello locale (ovvero evitare la

specializzazione spinta, che espone a rischi maggiori in caso di shock)». E poi ancora: puntare sul Tac 3.0, favorire la creazione di altri sentieri di sviluppo con opere infrastrutturali che fungano da aggregatore delle diverse attività, puntare su incentivi molto mirati e specifici, invece di disperdere risorse in interventi a pioggia che sono del tutto inefficaci.

In dettaglio, dunque, fino al 2020 il gap tra Nord e Sud sarà evidente perché al Sud il Pil crescerà a ritmi dell'1% l'anno, contro una media nazionale di 1,5%, e l'occupazione solo dello 0,5%. In alcune regioni italiane, come Lazio ed Emilia Romagna, il Pil sfiorerà il 2% annuo e nel Sud e Isole la regione più dinamica sarà probabilmente la Sardegna (+1,2% in media), mentre Basilicata e Molise viaggeranno a tassi di crescita inferiori all'1%. Non recupereranno i «ritmi di crescita pre-crisi alcune zone interne dell'Abruzzo e della Campania; la costa centro occidentale della Sardegna; la Sicilia centrale; alcune aree della Toscana e del Lazio meridionale; varie provin-

ce del Nord-Ovest» mentre nuclei di crescita potrebbero esserci nella Sicilia meridionale. L'Obi indica anche alcuni Comuni dove si dovrebbe registrare una crescita tra il 3% e il 5% l'anno. Ecco: Avellino, Caserta, Ragusa, Palermo e Catania. Dovrebbero crescere oltre il 2% l'anno: Catanzaro, Crotone, Aversa, Taranto, Olbia, Sassari, Pescara. Il Pil potrebbe invece contrarsi (a ritmi compresi tra il -1,5% al -0,6% l'anno) in alcuni grandi centri della Sicilia (Bagheria, Trapani, Agrigento, Vittoria, Marsala). Nel dettaglio, dunque, i progressi del Sud e nelle Isole dovrebbero concentrarsi essenzialmente nell'industria (+1,6% in media, presumibilmente con un picco nell'alimentare e nell'automotive, dopo il «ritorno» di Fca in alcuni siti del Sud), mentre tornerebbe ad essere tutto sommato modesto il contributo dell'agricoltura (+0,9%) e dei servizi (+1%). Inoltre rimarrebbero ancora poco dinamiche le costruzioni (0,4%), dalle quali ci si poteva invece aspettare almeno un recupero dopo il crollo subito nel corso della crisi.

Nelle altre macro-aree, invece, la crescita dovrebbe risultare leggermente più omogenea tra industria, costruzioni e servizi. L'occupazione dovrebbe crescere attorno all'1% in tutte le ripartizioni, ad eccezione del Sud, dove verrebbero creati solo lo 0,5% di posti in più ogni anno, nonostante gli incentivi contributivi comparativamente più generosi previsti dal governo. Nel complesso, il Sud dovrebbe registrare un aumento dell'occupazione superiore alla media nazionale solo nell'industria. Come detto al Sud e Isole, dunque, la regione più dinamica sarà la Sardegna (+1,2% in media) e ben due regioni (Basilicata e Molise) viaggeranno a tassi di crescita inferiori all'1%.

In entrambe queste regioni sarà decisivo il calo delle costruzioni, che controbilancerà anche il buon andamento dell'agricoltura. Quest'ultimo comparto infatti dovrebbe registrare performance di tutto rilievo, in grado di trainare comunque il resto dell'economia regionale, in Basilicata (+3,5%) e in Calabria (+4,4%).

Da Avellino a Catania: ecco i comuni dove sarà prevista una lenta ripresa

In alcune zone interne della Campania non verranno recuperati i ritmi pre-crisi

Valore aggiunto

Valori assoluti (in mln di euro) e variazioni %

Anni 2000-2007, 2008-2013, 2014-2016, 2017-2020

MEZZOGIORNO

Regione	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %
	2000	2007		2008	2013		2014	2016		2017	2020	
Abruzzo	27570,38	28859,79	4,06	10724,75	27555,58	4,76	25884,32	26825,33	0,53	27185,03	27883,01	2,08
Basilicata	11096,42	19901,18	-0,42	10614,80	9608,18	-0,42	9633,92	9630,47	0,53	9783,02	13025,18	2,50
Calabria	30494,23	31578,89	3,35	31238,69	27239,38	-12,78	27287,28	27116,79	-0,68	27989,13	28220,12	3,11
Campania	95085,12	100888,19	5,28	89758,52	85962,48	-12,38	84484,51	85815,35	1,32	86418,50	88385,27	3,34
Emilia	52363,11	8382,28	-4,90	6248,57	3587,41	-14,47	5645,90	5786,76	2,49	5635,98	5979,58	2,48
Puglia	88148,28	67908,30	2,06	69614,77	61383,27	-6,53	68885,42	62584	-0,74	63580,52	66389,10	3,18
Sardegna	29035,44	37228,44	8,53	31278,85	38894,38	7,32	28786,42	29157,54	1,22	29469,33	38547,60	3,68
Sicilia	80294,19	84880,89	-3,71	83751,80	75727,98	-9,58	75050,02	76141,30	1,45	76030,00	78933,00	2,89
Totale												
Mezzogiorno	248130,44	361474,41	-4,52	335714,09	311743,21	-9,55	318450,68	322836,89	1,37	328144,18	329113,36	3,14

CAMPANIA

Regione e province	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %
	2000	2007		2008	2013		2014	2016		2017	2020	
Campania	95085,12	100888,19	5,28	89758,52	85962,48	-12,38	84484,51	85815,35	1,32	86418,50	88385,27	3,34
Avellino	5823,82	7418,91	0,73	7214,27	8011,14	-17,38	5075,94	5771,88	-1,82	5013,83	8387,01	3,33
Benevento	1658,14	4817,59	-0,57	4316,15	3969,91	-0,42	3877,82	3907,89	0,77	3688,59	3910,50	-0,00
Caserta	12786,89	14588,48	14,08	13438,95	12138,13	-0,84	12343,53	13440,55	0,72	13785,21	14589,11	6,44
Napoli	52691,80	54095,29	4,18	55814,21	47775,04	-14,30	46273,07	48715,49	-0,68	46280,02	47984,27	3,04
Salerno	17801,81	18483,01	3,71	17478,54	16222,22	-7,12	16335,22	16635,84	2,45	16732,18	18983,76	1,25

SICILIA

Regione e province	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %
	2000	2007		2008	2013		2014	2016		2017	2020	
Sicilia	80294,19	84880,89	-3,71	83751,80	75727,98	-9,58	75050,02	76141,30	1,45	76030,00	78933,00	2,89
Agrigento	5844,24	6265,07	13,01	6727,30	5783,67	-5,84	5381,27	6078,13	4,78	6085,85	8980,71	0,08
Caltanissetta	4387,58	4345,45	-0,96	4403,60	3679,58	-17,38	3523,83	3316,79	-5,82	3361,41	3273,42	-0,48
Catania	17885,32	18388,04	-3,55	18575,88	18669,02	-10,28	18445,42	18887,86	1,36	18887,84	17671,94	4,3
Enna	1588,83	2194,19	10,97	2804,15	2299,89	-11,88	2285,13	2307,54	1,74	2325,82	2382,48	2,07
Messina	11250,80	11372,87	1,00	10638,46	9711,02	-6,65	9702,48	10896,75	4,65	10159,67	13172,06	0,43
Palermo	58588,15	21571,21	14,38	22211,55	19588,82	-11,34	18231,58	19584,55	-1,02	18580,67	20385,98	5,48
Ragusa	5371,87	5884,49	5,45	5032,45	5127,30	5,20	5880,28	6886,10	15,43	8030,63	7241,30	6,02
Siracusa	4872,84	7084,93	2,98	7133,50	8637,12	6,96	8508,78	6235,77	-4,24	6718,68	8172,92	-0,74
Tripoli	1129,52	8938,28	-2,78	6815,19	5787,78	-12,58	5765,27	5754,39	-0,88	5780,68	5793,70	-0,08

PUGLIA

Regione e province	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %
	2000	2007		2008	2013		2014	2016		2017	2020	
Puglia	68148,28	67508,31	2,80	65016,77	61338,27	-0,52	60885,42	62584	2,74	63008,52	65328,1	3,19
Bari	25742,99	23807,22	0,89	23986,71	21796,77	-1,9	21081,81	20889,61	-0,91	21158,45	21824,38	3,72
Brindisi	8803,78	5089,87	-1,83	3543,14	4881,96	13,12	4796,82	4705,32	-1,89	4711,89	4826,82	2,42
Foggia	6704,98	6498,17	2,80	5955,74	6856,75	1,58	5271,48	8541,94	6,76	6715,35	6843,31	1,81
Lecco	18114,28	12068,83	8,57	11386,78	10614,89	-0,18	10960,27	11013,94	7,79	11851,86	12288,1	2,25
Taranto	8715,37	8526,45	1,38	8472,34	8798,89	7,24	8884,93	8784,98	-1,5	8868,31	9881,89	5,44
Vienna	8958,71	3615,17	-0,44	2887,63	9733,43	-4,48	9800,21	9257,712	2,96	9328,83	9485,71	1,81

BASILICATA

Regione e province	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %
	2000	2007		2008	2013		2014	2016		2017	2020	
Basilicata	11096,42	19901,18	-0,42	10614,80	9608,18	-0,42	9633,92	9630,47	0,53	9783,02	13025,18	2,50
Potenza	7315,12	7294,45	-1,81	7113,11	6714,75	-5,57	6688,42	6008,52	-1,19	6648,45	6738,31	1,35
Matera	3696,30	3718,73	0,41	3501,68	2893,43	-17,18	2881,57	3082,14	4,81	3191,64	3387,86	4,98

CALABRIA

Regione e province	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %	V.A. Valori assoluti		V.A. Var. %
	2000	2007		2008	2013		2014	2016		2017	2020	
Calabria	30494,23	31578,89	3,35	31238,69	27239,38	-12,78	27287,28	27116,79	-0,86	27989,13	28220,12	3,11
Catanzaro	5427,78	5714,87	5,20	5055,71	5871,85	-3,14	5251,17	5784,91	0,76	5881,52	6151,85	4,92
Cosenza	10995,30	11040,89	1,42	12788,62	9138,37	-14,96	9652,11	8304,38	-1,29	8890,85	9215,43	2,42
Crotone	2525,29	2798,88	18,83	2817,74	2236,52	-17,25	2334,31	2541,32	0,93	2577,94	2518,83	5,82
Reg. Calabria	9363,48	9590,46	3,27	9542,58	8871,71	-15,35	8958,83	7507,21	-1,93	7886,42	8102,31	1,8
Rio Valente	2164,35	2206,39	6,82	2381,08	2654,49	13,72	2892,48	2127,18	1,90	2154,89	2234,87	3,74

Fonte: elaborazioni ORE
Rapporto % "accanto alle province italiane e dei comuni del Mezzogiorno - stime 1989-2016 e previsioni al 2020", anno 2016

La legge di bilancio

LE AGEVOLAZIONI

Rata extra large

Sfruttando tutto il plafond di spesa ammessa lo sgravio annuo andrà da 9.600 a 16.320 euro

La chance per i condomini

In caso di opere sulle parti comuni il credito si potrà cedere a soggetti privati e fornitori

Due nodi da sciogliere per il sisma-bonus

Sulle detrazioni fino all'85% per la messa in sicurezza pesano il rischio incapienza e l'entità dell'investimento

A CURA DI

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste

■ Detrazioni ricche come il sisma-bonus previsto dalla legge di bilancio 2017 non si vedevano da dieci anni, da quando il 55% sul risparmio energetico veniva rimborsato dal fisco in tre rate annuali. Basta questo dettaglio a dimostrare quanto sia forte la volontà del Governo di dare una spinta alla messa in sicurezza preventiva contro i terremoti. Tuttavia, il pacchetto di agevolazioni delineato dal Ddl ora alla Camera non pare in grado di offrire a tutti i proprietari l'aiuto economico necessario a sostenere i lavori di prevenzione.

Lo strumento della detrazione – tanti pregi, compreso il contrasto al sommerso – ha due limiti:

■ il contribuente deve avere (o farsi prestare) il denaro per pagare i lavori, e solo l'anno successivo – quando presenterà la dichiarazione dei redditi – il fisco comincerà a rimborsargli a rate una quota dell'investimento iniziale, sotto forma di sconto dalle imposte;

■ se l'imposta non è così "capiente" da assorbire la detrazione, parte del bonus andrà perso.

È chiaro che chi ha le risorse

iniziali da investire e dichiara un reddito elevato sfrutterà al massimo le detrazioni *extra large*. Ma bisogna intendersi su "quanto" dev'essere alto il reddito. Ad esempio, chi spenderà 100mila euro nel 2017 per mettere in sicurezza una villetta in zona 2 con passaggio a una classe di rischio sismico inferiore potrà recuperare in cinque anni il 70% dell'investimento: quindi il bonus sarà di 3.440 euro l'anno. Uno sconto per assorbire il quale serve un reddito di almeno 45mila euro – presumendo l'assenza di altre detrazioni – che sale a circa 46mila per dipendenti e pensionati (che hanno detrazioni ad hoc legate al reddito).

In Umbria il reddito complessivo medio dichiarato nel 2015 è stato di 19.160 euro, cui corrisponde un'imposta netta di 4.255 euro. Mentre nelle Marche e in Abruzzo, altre due regioni ad alto rischio e colpite dagli ultimi terremoti, entrambi i valori sono poco più bassi. Anche ipotizzando un investimento iniziale dimezzato a 50mila euro – e anche riducendo la detrazione al 50% se i lavori non migliorano la classe sismica – il bonus varrebbe 5mila euro all'anno. Come dire: per il contribuente medio di que-

ste regioni l'incapienza è dietro l'angolo e la riduzione del recupero da dieci a cinque anni può persino essere controproducente, perché ingrossa la rata.

Per rimediare, il Ddl di bilancio prevede la possibilità di cedere la detrazione, ma solo per i bonus "maggiorati" per lavori su parti comuni condominiali, ed esclude espressamente la cessione a banche e intermediari finanziari. Quindi bisognerà trovare un soggetto capiente disposto a rilevare il credito d'imposta (magari il genitore che paga i lavori per la casa del figlio). Oppure si potrà proporre all'impresa di acquisire il bonus in cambio di uno sconto sulla fattura: è un'ipotesi interessante, anche se molto dipende da come le Entrate attueranno la norma ed è evidente che l'azienda dovrà a sua volta farsi finanziare per coprire il costo dei lavori.

Un'altra soluzione contro l'incapienza – ora non prevista dal Ddl – è lasciare libero il contribuente di scegliere il numero di rate entro un range prefissato. È già successo nel 2008 per l'ecobonus, ma andrebbe valutato il costo per l'Erario e non sarebbe una soluzione per tutti.

Le cose si complicano per i proprietari che non hanno le ri-

sorse per sostenere l'investimento. In questi casi serve un finanziamento che riduca o azzeri l'esborso iniziale. Trovare un equilibrio finanziario sostenibile – a tavolino – non sembra impossibile (si veda l'articolo in basso). Ma si tratta di soluzioni la cui praticabilità andrà provata sul campo.

Ancora più complessa è infine la situazione in cui il proprietario, oltre a non avere il denaro, è incapiente, perché qui va trovata anche una strada per "monetizzare" il bonus, cedendolo a privati o all'impresa incaricata dei lavori.

Percentuali su più livelli

Le detrazioni per la messa in sicurezza antisismica nel 2016 e le regole previste dal Ddl di bilancio dal 2017

Tipo di edificio e zona di rischio	Spesa massima agevolata (euro) e detrazione %	Ratazione (anni)	Rata annua di detrazione su una spesa di 100.000 euro	Cessione del credito
LE REGOLE FINO ALLA FINE DEL 2016				
Abitazioni principali e costruzioni adibite ad attività produttive in zona 1 e 2	96.000  65%	10	6.240	✗
"Patrimonio edilizio" in genere in zona 3 e 4 e altri edifici in zona 1 e 2	96.000  50%	10	4.800	✗
IL PROGETTO DAL 2017				
Abitazioni e costruzioni adibite ad attività produttive in zona 1, 2 e 3	96.000  50%	5	9.600	✗
Spese pagate dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021	96.000  70%	5	13.440	✗
	96.000  75%	5	14.400	✓
	96.000  80%	5	15.360	✗
	96.000  85%	5	16.320	✓
"Patrimonio edilizio" in genere in zona 4 e altri edifici in zona 1, 2 e 3	96.000  50%	10	4.800	✗
dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017	48.000  36%	10	1.728	✗
dal 1° gennaio 2018				

La programmazione 2007-2013 in Italia Accelerazione sui fondi Ue: si punta al pieno utilizzo

■ Scatto dell'Italia al fotofinish sui fondi Ue 2007-2013. Ad appena cinque mesi dal 31 marzo 2017, termine ultimo per evitare il disimpegno automatico, il nostro Paese lancia la volata. Il pieno utilizzo delle risorse potrebbe essere a portata di mano, almeno sulla carta, come mostrano gli ultimi dati della Ragioneria dello Stato. Anche se le energie spese per lo sprint - sottolinea un

rapporto di Bruxelles - in molti casi hanno un po' compromesso l'efficacia dei programmi, troppo spesso generici.

Chiara Bussi ▶ pagina 9

Con un'analisi di **Giuseppe Chiellino**

Le vie della ripresa

LA PROGRAMMAZIONE 2007-2013

Le criticità

Secondo Iseri Europa, programmi troppo generici e conseguente dispersione di risorse

Il punto di svolta

Al Sud la vera sfida sarà l'attuazione dei Pra che aiuteranno a migliorare l'efficacia

Fondi Ue, volata finale con overbooking

Regioni e ministeri accelerano in vista di marzo 2017, data limite per trasmettere a Bruxelles la spesa certificata

Chiara Bussi

■ Rush finale di Regioni e ministeri per non perdere risorse Ue della programmazione 2007-2013. Il conto alla rovescia è iniziato e mancano poco meno di cinque mesi alla scadenza del 31 marzo 2017, data limite per la certificazione della spesa alla Commissione Ue ed evitare il rischio di disimpegno automatico di fine periodo. Secondo gli ultimi dati della Ragioneria generale dello Stato, da giugno si è registrata un'ulteriore accelerazione dei pagamenti, che a fine agosto hanno raggiunto quota 105,38% per i programmi del Centro-Nord (Obiettivo Competitività) e del 96,93% per quelli del Sud (Obiettivo Convergenza). Intanto un rapporto di valutazione sul Fondo europeo di sviluppo regionale realizzato dalle società di consulenza Iseri Europa, Applica e Cambridge Economics Associates per conto della Commissione Ue mette in luce una serie di aspetti critici che hanno riguardato la programmazione, in Italia e negli altri Paesi.

Il pieno assorbimento dei fondi Ue sembra a portata di mano. Ne sono convinti al Tesoro, prevedendo di certificare il 100% della spesa prevista. «Gli ultimi

dati - dicono fonti del ministero - mostrano che tutti i programmi hanno avuto impegni superiori al 100% e le spese sono prossime a raggiungere tale soglia. Mancano ancora le spese sulle quali le Autorità di gestione dei programmi stanno espletando le verifiche di ammissibilità». L'ultima parola spetterà poi a Bruxelles, che dovrà verificare la validità delle certificazioni e potrebbe respingerne alcune, come è già accaduto in passato, ma per importi limitati rispetto alla dotazione totale. Nella programmazione 2000-2006, per esempio, sono stati disimpegnati 39,5 milioni di euro per il Fse e 2,4 milioni per il Fesr. Per quella 2007-2013 nelle verifiche intermedie di fine anno previste dalle regole europee si è invece verificato un disimpegno di 48,3 milioni per il Fesr e di 16,8 milioni per il Fse.

Persuadere le regioni, ma anche ministeri hanno optato per l'overbooking, presentando progetti e spese superiori alla dotazione complessiva. Un colpo di reni sarà però ancora necessario in alcuni casi, come la Sicilia, che per il Fesr ha fatto uno scatto in avanti nella spesa di circa due punti percentuali rispetto a fine giugno, ma i

pagamenti rappresentano il 78,5% della dotazione. Nella stessa regione la spesa del Fse si attesta all'84% della dote. Tra i programmi nazionali lo sforzo maggiore sarà invece richiesto al Pon Ricerca e competitività, che gestisce fondi Fesr e dove i pagamenti a fine agosto sono pari all'82,5% della dotazione.

«La crisi - sottolinea Enrico Wolleb, direttore di Iseri Europa - è stata pesante e spesso i fondi Ue sono stati l'unica risorsa per finanziare gli investimenti. Per valutare l'efficacia di una programmazione gli aspetti quantitativi non sono però sufficienti». L'ana-

lisi delle modalità di esecuzione dei programmi ha infatti messo in luce numerosi nodi da sciogliere, in Italia come nell'intera Ue. I ritardi sul fronte della spesa hanno provocato «un eccessivo focus sull'assorbimento dei fondi, che è andato a scapito dell'efficacia». Non solo. I programmi - si legge nel rapporto - si sono rivelati troppo generici, senza una focalizzazione precisa, con una conseguente dispersione di fondi tra le aree tematiche e una difficoltà evidente a monitorarne i risultati. In Italia il 31% delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale nella programmazione 2007-2013 è destinato al sostegno alle imprese e all'innovazione. «Qui - spiega Wolleb - accanto a misure per promuovere la ricerca e lo sviluppo ha spesso prevalso una logica difensiva per la sal-

vaguarda di posti di lavoro o per fornire credito ad aziende colpite dal credit crunch». Anche sul fronte dei trasporti, che ha catalizzato il 20% dei fondi disponibili, «si è preferito dare la precedenza a interventi di manutenzione e miglioramento della rete, con tempi di esecuzione lunghi fino a un decennio, che ne hanno diluito anche l'efficacia».

Nella programmazione 2014-2020 la Commissione Ue è corsa ai ripari per sciogliere alcuni di questi nodi. Bruxelles ha infatti imposto obiettivi specifici per i programmi e valutazioni su ciascuna priorità. Nel nostro Paese, inoltre, le misure per la semplificazione amministrativa hanno portato i primi frutti, ma non tutte sono state recepite e c'è ancora molto da fare, in particolare nel Mezzogiorno, l'area a cui sono

stati destinati 24,5 miliardi sui 31 totali del Fesr. «Al Sud il vero punto di svolta - conclude Wolleb - si avrà solo con l'attuazione dei cosiddetti Pra, i Piani di rafforzamento amministrativo voluti da Bruxelles per migliorare la capacità di spesa. L'elemento chiave sarà dimezzare i tempi delle procedure, il che avrà un effetto anche sulla trasparenza. È questa la vera sfida».

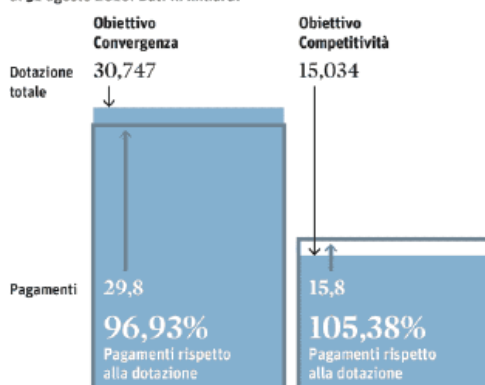
LA GRANDE CORSA

Secondo gli ultimi dati della Rgs, a fine agosto le spese hanno raggiunto il 105% per i programmi del Centro-Nord e il 96% del Sud

La fotografia

L'UTILIZZO DEI FONDI UE 2007-2013

L'attuazione dei Programmi operativi nazionali e regionali al 31 agosto 2016. Dati in miliardi



L'ATTUAZIONE NELLE REGIONI

La percentuale di pagamenti nelle Regioni rispetto alla dotazione per il Fesr e per il Fse

	Fesr	Fse
Obiettivo Convergenza		
Basilicata	120,58	97,68
Calabria	105,82	106,12
Campania	108,97	99,12
Puglia	108,65	99,69
Sicilia	78,56	84
Obiettivo Competitività		
Abruzzo	97,66	92,88
Emilia Romagna	127,91	104,2
Friuli Venezia Giulia	104,57	102,4
Lazio	105,09	102,36
Liguria	105,07	98,1
Lombardia	102,05	98,3
Marche	98,36	101,72
Molise	94,12	96,44
Bolzano	102,3	99,55
Trento	87,75	111,7
Piemonte	113,41	101,96
Toscana	126,72	100,21
Umbria	104,25	96,43
Valle d'Aosta	134,47	104,16
Veneto	106,25	104,62
Sardegna	108,06	104,09

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

I NODI DA SCIOGLIERE

Eccessivo focus su assorbimento

«I ritardi nel decollo della programmazione 2007-2013 hanno portato, in Italia e nell'intera Ue, a un eccessivo focus sull'assorbimento dei fondi per non rischiare il disimpegno automatico a scapito dell'efficacia»

Programmi generici

«Amplia dispersione dei fondi tra numerose aree di intervento, che ha reso più difficile la spesa, come è avvenuto anche in altri Paesi»

Manca di indicatori

«Manca di indicatori rilevanti per monitorare e valutare l'esito degli interventi, in Italia e in altri Paesi»

Valutazione

«Valutazioni concentrate solo in alcune aree politiche e obiettivi tematici e mirate sulle procedure invece che sull'impatto. Questo rilievo è valido per l'Italia e per gli altri Paesi»

Know how

«In molte regioni manca personale qualificato per gestire e attuare i programmi. Qui ha pesato anche il blocco delle

assunzioni previsto dalla spending review in numerosi Paesi»

Sostegno alle imprese

«I fondi Fesr in Italia hanno contribuito a contenere la crisi e a contribuire a conservare i livelli degli investimenti e dell'occupazione pre-crisi. A questa voce è andato un terzo delle risorse, di cui l'80% destinato alle regioni del Sud»

Trasporti

«La bassa capacità amministrativa a livello centrale e locale ha rallentato l'attuazione dei progetti nel settore dei trasporti. In Italia oltre il 90% dei fondi Fesr è andato alle regioni del Sud: la metà al settore ferroviario e il 18% a quello stradale»

Infrastrutture ambientali

«A questi progetti è stato destinato l'11% delle risorse Ue in Italia. Il 42% è andato alla gestione dei rifiuti e al trattamento delle acque. Il rapporto ha messo in luce «la difficoltà di gestione di questi fondi e le forti interferenze politiche»

Due miliardi per l'efficienza energetica campagna d'autunno contro gli sprechi

Milano

Sono oltre 2,1 miliardi di euro i fondi potenzialmente utilizzabili per promuovere interventi di efficienza energetica nel nostro Paese. In Europa oltre 194 milioni sono stati stanziati sul programma Horizon 2020 per finanziare la realizzazione di progetti di ricerca e innovazione nel biennio 2016-2017 e altri 145 milioni sul Fondo europeo per l'efficienza energetica per investimenti con importo minimo pari a 5 milioni di euro.

Si affianca a queste misure lo strumento comunitario Innovfin Energy Demo Project che supporta invece il lancio sul mercato delle tecnologie a basso consumo di carbonio. A livello nazionale le risorse disponibili ammontano a 1,7 miliardi di euro. La quota più consistente, 900 milioni di euro, fa riferimento al rifinanziamento del Conto Termico 2.0, il meccanismo di incentivazione gestito dal Gse che sostiene l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

Poco meno di 250 milioni di euro sono invece destinati dal Fondo Kyoto, tramite Cassa Depositi e Prestiti, per interventi di efficientamento energetico negli edifici scolastici. Si aggiungono all'elenco nazionale altri due strumenti che, pur non essendo esclusivi per il settore, consentono di ottenere un finanziamento per investimenti a finalità ambientale tramite i "contratti di sviluppo", e per la realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi nel settore dell'industria sosten-

nibile a valere sul bando per grandi progetti R&S del Fondo Fri.

Infine in Lombardia sono attualmente aperti due bandi regionali: il primo mette in campo ben 30,7 milioni per finanziamenti a tasso zero per i progetti delle pubbliche amministrazioni, mentre il secondo è dedicato alle piccole e medie imprese e prevede un contributo a fondo perduto per la realizzazione di diagnosi energetiche e/o l'adozione di sistemi di gestione ISO 5001.

Intanto, in Italia sono partite le adesioni per organizzare a novembre iniziative sull'efficienza energetica: un intero mese dedicato alla sensibilizzazione dell'uso dell'energia in modo più consapevole e razionale, eliminando sprechi e riducendo i consumi senza rinunciare al comfort. Istituzioni, imprese, associazioni, scuole e cittadini sono invitati a organizzare eventi, manifestazioni a tema, attività promozionali, seminari informativi per promuovere l'efficienza energetica nel proprio territorio.

L'iniziativa è promossa dal ministero dello Sviluppo economico e realizzata dall'Enea nell'ambito della campagna nazionale "Italia in classe a". I soggetti interessati possono aderire all'iniziativa inserendo le proposte, previa registrazione, sul sito della campagna al link (www.Italiainclassa-sea.Enea.it/campagna3.aspx). Dopo una valutazione da parte dell'Enea sarà consentito al proponente l'utilizzo del logo da inserire nei materiali promozionali in formato sia cartaceo che elettronico. Insieme al logo, sarà reso disponibile agli interessati uno

starter kit con materiale informativo, poster e slide, che potrà essere utilizzato nell'organizzazione degli eventi.

A tutte le iniziative approvate dall'Enea sarà data ampia visibilità sul sito della campagna attraverso una mappa interattiva sulla quale saranno localizzati gli eventi e un sistema di ricerca che consentirà di individuare sul territorio le iniziative in base alla tipologia di evento e al soggetto organizzatore.

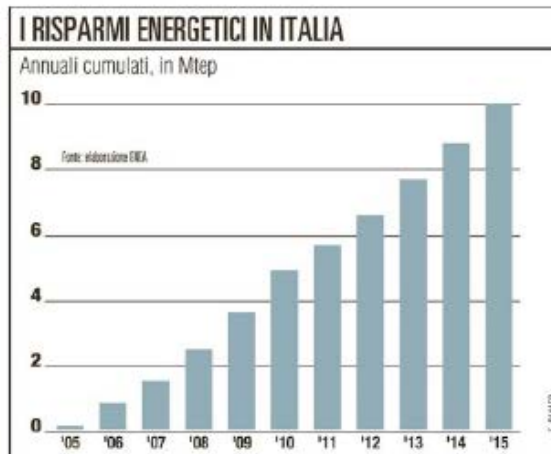
"Italia in classe a" è la prima campagna nazionale di informazione e formazione sull'efficienza energetica. L'iniziativa, di durata triennale, dà concreta attuazione all'art.13 del decreto legislativo 102/2014 ed è rivolta alla PA, alle Pmi, agli istituti bancari, alle famiglie e agli studenti.

Obiettivo principale della campagna è far conoscere l'importanza del risparmio, dell'efficienza energetica e fornire gli strumenti e le opportunità per realizzarli. Durante il primo anno della campagna si prevede la sensibilizzazione del grande pubblico e della PA. Per il secondo e terzo anno sarà realizzata una comunicazione più differenziata, mirata a differenti tipologie di destinatari. (v.d.c.)

TRA FONDI EUROPEI, NAZIONALI E REGIONALI, LE AZIENDE ITALIANE POSSONO PUNTARE AD UN RICCO PLAFOND PER FARE INVESTIMENTI. INTANTO IL MESE DI NOVEMBRE SARÀ DEDICATO AD UNA SERIE DI INIZIATIVE PER SENSIBILIZZARE AL TEMA DELL'USO CONSAPEVOLE SENZA RINUNCIARE AL COMFORT



A livello nazionale le risorse disponibili per l'efficienza energetica ammontano a 1,7 miliardi di euro. Con i fondi europei e regionali si superano i 2,1 miliardi



La storia /2

In Sicilia sofferenze in aumento

Secondo i dati un credito su quattro non viene restituito

Negli ultimi anni il sistema economico del sud Italia ha subito forti cambiamenti: la crisi economica mondiale, per ovvi motivi, ha danneggiato fortemente il suo profilo economico rispetto al resto della penisola italiana, e l'accesso al credito (sia da parte delle aziende che da parte dei privati) è in forte difficoltà. E sebbene si sia potuta notare una leggera ripresa rispetto ai dati registrati a luglio 2015, la Sicilia stenta a crescere, tanto da far segnare un vero e proprio record di sofferenze nel mercato del credito regionale.

Secondo il Regional Outlook dell'Abi, a luglio scorso i prestiti erogati dalle banche hanno raggiunto quota 64,8 miliardi, con un incremento dello 0,7% su luglio 2015, meno rispetto alla media del Sud dove l'aumento di credito è dello 0,9%. La maggior parte riguarda mutui casa e prestiti alle famiglie

(29,9 miliardi, con un incremento del 4% (nel Mezzogiorno +4,2%), mentre alle imprese sono andati 28 miliardi, in flessione del 2,4% rispetto a luglio dell'anno scorso. Anche in questo caso la contrazione nel Sud Italia è più contenuta: -2,1%. Ma il vero indicatore della mancanza di ossigeno all'economia sta nell'incapacità di restituire i prestiti. A giugno scorso l'ammontare dei crediti deteriorati era di 16,3 miliardi, un quarto di tutti i finanziamenti in essere. In Sicilia, in generale, tra famiglie e imprese, un credito su quattro non viene restituito. Le sofferenze ammontano a 11,1 miliardi, in aumento rispetto ai 10,9 miliardi dello scorso mese di marzo, e la rilevazione dell'Abi nota che ad ogni trimestre si registra un balzo in su di 200 milioni. A questa cifra vanno aggiunte inadempienze probabili per 4,5 miliardi e 667 mi-

lioni di finanziamenti scaduti e non ancora onorati. Sul totale del monte sofferenze le imprese pesano per 7,8 miliardi (27,9% dei prestiti): non viene restituito un mutuo su tre. L'economia si regge, ma ancora per poco, sul risparmio delle famiglie. Il totale dei depositi a luglio è di 57,8 miliardi, in aumento dell'1,6%, meno del risparmio al Sud, che cresce del 3,1%, e del Paese con +3,9%.

La componente delle famiglie è determinante: 47,2 miliardi (+1,5%), ma debole rispetto al +2,3% del Sud e al +4,2% medio del Paese. Anche in Sicilia è in forte calo l'investimento in obbligazioni (6,4 miliardi, -23,9% costante). Ed aumentano in campo creditizio in Sicilia anche le truffe. Tanto che la scorsa settimana si è costituito presso la Prefettura di Siracusa il Comitato di Coordinamento, previsto dal protocollo sottoscritto da Abi e Ministero dell'Inter-

no, di cui fanno parte rappresentanti di Prefettura, Commissione Regionale Abi Sicilia e Forze dell'Ordine. La sua funzione è quella di prevenire il fenomeno delle truffe, in particolare quelle di natura finanziaria ai danni degli anziani. La prima riunione del Comitato è stata presieduta dal Prefetto, Armando Gradone, con la partecipazione dei vertici delle Forze di Polizia e del Segretario della Commissione Regionale Abi Sicilia, Claudio Passerini.

PA. PL

Al via un piano della prefettura per arginare le truffe contro le aziende



Chi è
Il prefetto di Palermo, Armando Gradone (nella foto)

LA CLASSIFICA EUROPEA DELLE INFRASTRUTTURE

Autostrade, porti e ferrovie: Olanda al top, l'Italia non brilla

Micaela Cappellini ▶ pagina 8



Le vie della ripresa

LA COMPETITIVITÀ IN EUROPA

La classifica

Il nostro Paese sconta un ritardo soprattutto sulla rete stradale e sulle strutture portuali

Logistica per l'export

Nella graduatoria del trasporto merci spicca il secondo posto tedesco e il terzo belga

Infrastrutture, Italia a metà strada

Secondo la Commissione Ue l'Olanda è prima della classe, la Francia al top nelle ferrovie

Micaela Cappellini

■ Al primo posto nell'efficienza dei porti e della rete aeroportuale, primi per la qualità della rete stradale; terzi per la capillarità delle ferrovie e quinti per rapidità di trasporto delle merci. Agli olandesi va la palma di miglior Paese della Ue in fatto di trasporti.

La classifica arriva dalla Commissione europea, che mettendo insieme varie fonti - Eurostat, l'Agenzia europea per l'Ambiente e le statistiche del World Economic Forum - ha appena pubblicato il Transport Scoreboard 2016, che fotografa lo stato dell'arte del sistema dei trasporti dei Paesi membri dell'Unione. Cinque i Paesi di punta: oltre all'Olanda, nell'ordine, la Svezia, la Germania, l'Austria e la Danimarca. Fanalini di coda invece la Grecia e quattro Paesi della Nuova Europa: Slovenia, Bulgaria, Croazia e all'ultimo posto la Romania. I dati dettagliati si trovano nell'in-

fografica qui sopra.

L'Italia? Si trova a metà classifica, diciassettesima su 28 Paesi. La Commissione europea le riconosce un ottimo piazzamento nella categoria "diffusione delle automobili a metano e Gpl", ma le imputa piazzamenti sotto la media Ue in fatto di qualità delle ferrovie, del trasporto aereo, delle strade e soprattutto dei porti.

Particolarmente interessante l'indicatore della rapidità di consegna delle merci, che fotografa l'efficacia dell'impianto logistico di un Paese: secondo questo indice (che concretamente misura il tasso di puntualità nella consegna delle merci), al primo posto ci sarebbe il Lussemburgo, ma più significativo è il secondo posto della Germania e il quarto dell'Olanda, che si confermano potenze logistiche e commerciali. L'Italia si piazza al 12esimo posto, davanti alla Spagna e all'Irlanda e dietro alla Fran-

cia e all'Inghilterra.

Stando ai dati della Commissione europea, la rete delle infrastrutture risulta sensibilmente migliorata in molti dei Paesi dell'Est: in Ungheria soprattutto, ma anche in Lettonia si registra una certa effervescenza nei lavori di ampliamento delle reti infrastrutturali. Mentre la Polonia, fra tutti i Paesi europei, è quello con il più alto tasso di completamento dei progetti nell'ambito della Rete trans-europea dei trasporti (Ten-t), il network di corridoi viari e ferroviari transna-

zionali (alta velocità inclusa) voluti dalla Ue per interconnettere tra loro tutti gli Stati membri. Per questo maxipiano, il cui completamento è fissato per il 2020, Bruxelles ha stanziato 31,7 miliardi di euro suddivisi su nove anni.

Quali sono i Paesi più avanti sulla realizzazione dei corridoi? Sul fronte dell'alta velocità ferroviaria Belgio, Olanda e Finlandia avrebbero già fatto la propria parte, la Germania è a metà strada mentre Italia, Francia, Austria e Spagna hanno quanto meno cominciato l'opera. Ma oltre la metà dei Paesi europei sembrerebbe ancora ai nastri di partenza. Molto migliore la situazione dei corridoi stradali, dove una ventina di Paesi sarebbero già al 50%

dei lavori avviati.

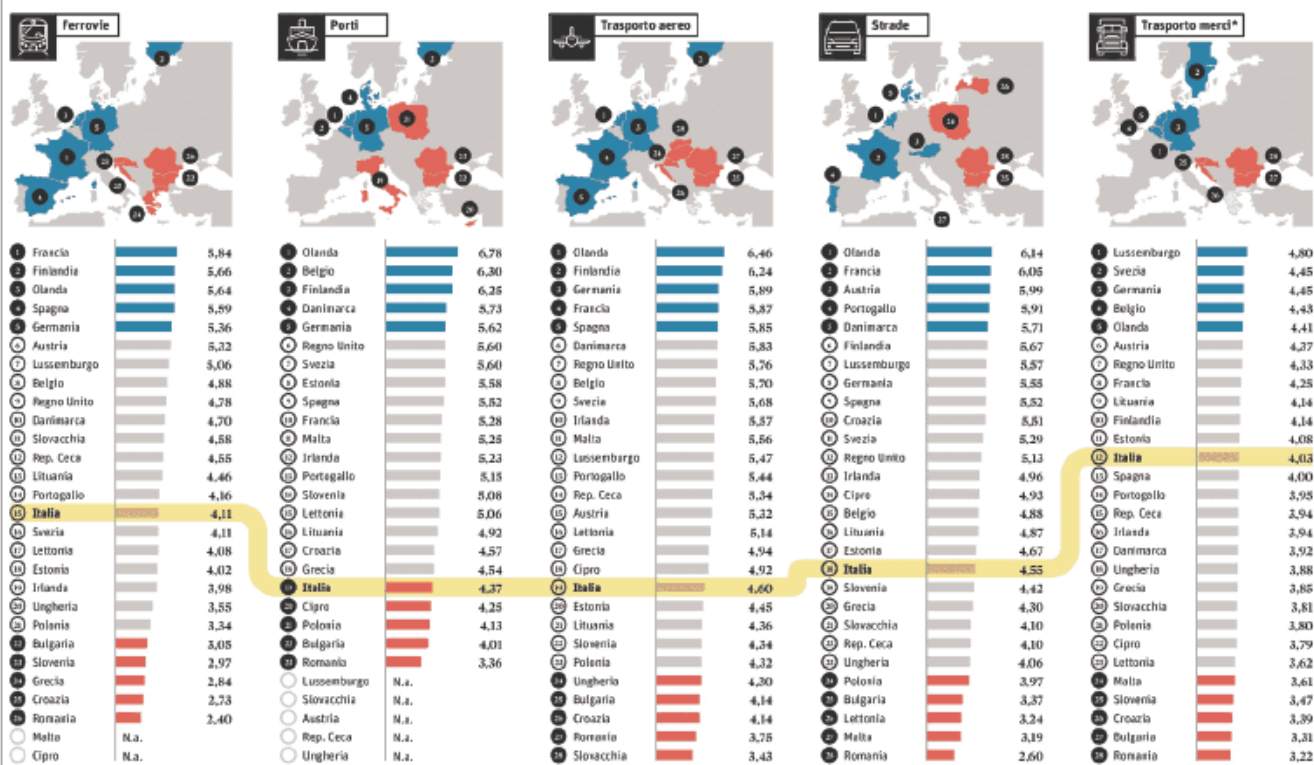
Quello dei trasporti è un capitolo importante per Bruxelles. Non solo per i fondi che distribuisce ai Paesi membri. Ma anche per le direttive e i regolamenti che emette in materia, ai quali i 28 si devono adeguare. Chi non lo fa, rischia la procedura d'infrazione. Ed è curioso notare come sia proprio la ligia Germania ad aggiudicarsi la maglia nera del rispetto delle regole. Con quattro procedure aperte al 2016, infatti, Berlino guida la classifica dei Paesi europei con più infrazioni per quanto riguarda i trasporti stradali: l'Italia, per una volta, non ne ha nemmeno una a carico. Sempre la Germania, con 6 procedure, è risultata la peggiore nel rispetto dei regola-

menti in campo ferroviario (un'infrazione sola per l'Italia) e anche in fatto di trasporti aerei (sei la Germania, 4 l'Italia), mentre in materia di trasporti marittimi il meno rigoroso è il Belgio (con quattro infrazioni all'attivo, mentre il nostro Paese ne ha solo una).

E le maglie nere dell'Italia? Sono una, alla voce "soddisfazione dei cittadini per i trasporti urbani": a quanto pare, gli italiani sono i più frustrati d'Europa dal traffico e dalla carenza di mezzi pubblici in città.

Olandesi primi in tre categorie su cinque

Qualità dell'infrastruttura in una scala da 1 (meno sviluppata) a 7 (più sviluppata). Dati 2016 | Migliori 5 | Peggiori 5



I FONDI IN CAMPO

Entro il 2020 Bruxelles completerà il piano dei corridoi transnazionali con un investimento di 31,7 miliardi di euro

INCIDENTI STRADALI

Bulgaria la peggiore

■ Le Strade più pericolose d'Europa? Sono in **Bulgaria**: secondo i dati del Transport Scorebord della Commissione europea, infatti, ogni anno sulle sue strade avvengono 98 incidenti mortali per milione di abitanti. Al secondo posto, ma piuttosto ravvicinata, c'è la Lettonia: seguono la Romania, la Croazia e la Lituania.

L'**Italia** si pone esattamente a metà classifica, con 54 incidenti mortali per milione di abitanti, e comunque peggio di Austria, Francia, Germania e anche Spagna.

Il Paese con le strade più sicure d'Europa è **Malta**, dove gli incidenti mortali sono solo 26 per milione di abitanti.

Nella top 5 dei virtuosi compaiono anche la Svezia, La Gran Bretagna, l'Olanda e la Danimarca.

Consiglio di Stato: stop al Dm Anac-Mit sulla direzione lavori: testo da riscrivere

Giuseppe Latour

Un parere favorevole con condizioni pesantissime. In pratica, serve una vera e propria riscrittura del testo. Perché, al di là delle singole questioni di merito, è stata completamente sbagliata l'impostazione del provvedimento. È la durissima presa di posizione del Consiglio di Stato sullo schema di decreto ministeriale del Mit sulla direzione dei lavori e sulla direzione dell'esecuzione. Un provvedimento che, va ricordato, è di fatto in condominio con l'Anac, dal momento che l'Anticorruzione aveva il compito di proporre le linee guida che sono la base del testo.

Il rilievo centrale del parere è legato alla questione, già affrontata in passato, della natura dei provvedimenti di attuazione del Codice. Questi, secondo i giudici amministrativi, "hanno una portata di attuazione e completamento della fonte primaria. Pertanto, anche indipendentemente dal "nomen iuris" fornito dalla delega e dallo stesso codice devono essere considerati quali regolamenti ministeriali". Insomma, a nulla vale quello che sostengono Anac e Mit: tutto il pacchetto del decreto, compresa la parte scritta dall'Anticorruzione, ha valore di regolamento.

Queste osservazioni assumono rilevanza rispetto alla struttura scelta per lo schema di decreto. Questo, infatti, deve essere approvato dal Mit su proposta dell'Anac. Il risultato è che il ministero ha preparato due soli articoli, di cui il primo approva le linee guida che vengono riportate in due allegati, e uno dispone le abrogazioni. In questo modo, sul piano formale, si ha un ibrido in cui il decreto ministeriale ha la forma esteriore tipica di un regolamento, diviso in articoli, mentre le linee guida allegate hanno una struttura discorsiva.

Un'impostazione che non piace al Consiglio di Stato, dal momento che – come ricorda il parere – "il compito di tali linee guida è di fornire disposizioni vincolanti che costituiscano al contempo indicazioni chiare per gli operatori". Al contrario – è il durissimo rilievo del parere –, "le presenti linee guida sono redatte in forma discorsiva ed appaiono non di rado prolisse, dispersive, ripetitive di precetti primari". La coerenza del documento, invece, dovrebbe "essere resa anche graficamente immediatamente percepibile alla generalità degli operatori, in ossequio al dovere pubblico di lealtà e chiarezza dei governanti nei confronti dei governati".

La conclusione, allora, è che occorre una riformulazione in veste di articolato, con maggiore sinteticità, delle linee guida. E che queste "devono essere incorporate nel decreto ministeriale e non solo allegate ad esso". Questa trasformazione radicale ha una serie di conseguenze. "Occorre emendare il testo da ripetizioni della normativa primaria contenuta nel codice o in altre leggi". Ancora, "bisogna rimuovere e modificare le previsioni che sono non conformi alle disposizioni del codice, e che pertanto potrebbero essere ritenute nelle competenti sedi illegittime".

A queste osservazioni, poi, si accompagna un lungo elenco di rilievi di merito. Ad esempio, nel decreto viene prevista la figura dell'assistente del direttore dell'esecuzione, non contemplata dal Codice. Ancora, viene demandato al direttore dell'esecuzione e non al Rup il compito di definire la periodicità del rapporto. Sono, poi, necessarie correzioni nelle parti che riguardano la risoluzione del contratto per grave inadempimento. Andrebbe anche meglio delimitata la prescrizione che impone al direttore dell'esecuzione all'avvio dei lavori di redigere un apposito verbale. E così via.

Infine, il parere guarda già al correttivo. La questione più importante, in questo senso, riguarda la potestà regolamentare a disciplinare la verifica di conformità per servizi e forniture. Secondo il Consiglio di Stato, questa previsione non è coperta da alcuna norma del Codice. "Compete al Governo, in sede di decreto legislativo correttivo, valutare se il silenzio del codice è voluto o frutto di dimenticanza, e, nel caso di questa seconda opzione, procedere alla correzione, stabilendo in quali linee guida debba trovare collocazione la disciplina della verifica di conformità".

Consiglio di Stato/2. Illeciti professionali, chiarimenti su esclusione dei subappaltatori e durata della sanzione

Mauro Salerno

Le macchie sul curriculum di un'impresa non devono per forza essere reiterate per motivare il provvedimento di esclusione di una stazione appaltante. Basta che l'inadempimento contestato in un precedente appalto sia significativo. Oltre alla risoluzione anticipata del contratto non contestata o confermata in giudizio e la condanna al risarcimento del danno possono far parte dei gravi illeciti professionali anche l'incameramento delle garanzie di esecuzione o l'applicazione di penali da parte delle stazioni appaltanti. Per considerare anche le varianti tra i comportamenti rilevanti ai fini dell'illecito professionale è necessario che la modifica al contratto sia «l'effetto di un errore professionale imputabile all'esecutore». Sul subappalto andrebbe chiarito (anche in sede di correttivo al codice) se il rilievo di un grave illecito nei confronti del subaffidatario porti all'esclusione del titolare del contratto o soltanto alla richiesta di sostituzione del subappaltatore. Bisogna poi chiarire meglio su quali banche dati le stazioni appaltanti possono fare affidamento per ottenere i mezzi di prova utili a dimostrare le negligenze contestate alle imprese.

Sono alcuni dei punti più rilevanti sollevati dal Consiglio di Stato nei confronti delle linee guida approvate dall'Autorità Anticorruzione con l'obiettivo di guidare le amministrazioni nel delicato compito di attuare le nuove misure del codice appalti, che consentono di escludere un concorrente colpevole di un «grave illecito professionale» in un precedente appalto. La misura (contenuta all'articolo 80, comma, 5, lettera c del Dlgs 50/2016) fa riferimento non solo alla cattiva gestione di un contratto che ha causato la risoluzione anticipata del rapporto o la richiesta di risarcimento di un danno, ma anche ad «altre sanzioni», non meglio precisate e ai tentativi di influenzare a proprio vantaggio le decisioni della stazione appaltante.

Non c'è bisogno di sottolineare che si tratta di passaggi molto delicati, a cui le linee guida dell'Anac, molto attese da operatori e Pa, provano a dare un primo inquadramento. In gran parte accolto dal Consiglio di Stato che però, con il parere rilasciato venerdì 4 novembre, non manca di sollevare obiezioni sui punti ritenuti più critici.

Oltre a quelli citati in apertura, un'obiezione arriva anche sulle misure di «self cleaning» che permettono al concorrente di dimostrare di essersi messo in regola, superando le contestazioni relative ai vecchi contratti. Due di quelle indicate nelle linee guida dell'Anac non piacciono a Palazzo Spada che chiede di eliminarle dal testo o quanto meno di riformularle. Si tratta degli indicatori legati all'ottenimento da parte dell'impresa di contratti successivi a quello incriminato e conclusi «con un attestato di regolare esecuzione» e «l'adesione a rimedi di risoluzione delle controversie» alternativi al tribunale. «La circostanza di aver conseguito successivi affidamenti conclusi con attestato di regolare esecuzione - si obietta nel parere - di per sé non è una misura di carattere tecnico o organizzativo, ma semmai ne è un effetto, e

sempre che sia dimostrato che il conseguimento di successivi affidamenti e la loro regolare esecuzione è l'effetto di un mutato assetto organizzativo». « Neppure la scelta di un rimedio alternativo alla giurisdizione - è l'aggiunta - comprova, di per sé sola, l'integrità e affidabilità professionale».

C'è poi il tema del periodo di esclusione dalle gare a carico degli operatori colti in fallo. Per l'Anticorruzione l'esclusione non può durare più di tre anni. Fini qui tutto bene. Il punto contestato dai consiglieri di Palazzo Spada è che per l'Anac i tre anni devono decorrere dall'accertamento del fatto contestato, dunque dalla data di pubblicazione «dell'annotazione della notizia nel casellario informatico dell'Autorità». Non la vedono così al Consiglio di Stato. Per i giudici sul punto il codice tace, ma la direttiva Ue fa riferimento a tre anni a partire «dalla data del fatto», dunque dal momento in cui è stato messo in pratica l'illecito professionale. «Pertanto le linee guida - si legge nel parere - , in difetto di una norma nazionale primaria, e a fronte di una norma comunitaria di diretta applicazione, non possono disporre in senso diverso, facendo decorrere la durata della causa di esclusione, anziché dalla data del fatto, dalla data dell'annotazione della notizia nel casellario ». I giudici non nascondono i rischi che derivano da una tale scelta. Tenendo conto dei tempi necessari per «un accertamento giudiziario definitivo o anche solo di primo grado», si rischia «di vanificare del tutto la rilevanza del fatto illecito».

Di qui la richiesta al Governo di riprendere il punto con il decreto correttivo del codice spingendosi a chiedere una norma più severa di quella comunitaria «ancorando il triennio di rilevanza temporale alla data non già del "fatto" ma del suo accertamento giudiziale».

LE ALTRE RICHIESTE IN VISTA DEL CORRETTIVO

Non è questo l'unico "messaggio" inviato al Governo in vista del correttivo. Tanto che il parere oltre che all'Anac è stato inviato anche al Dipartimento degli Affari giuridici di Palazzo Chigi, dove opera la Cabina di regia incaricata di monitorare l'attuazione del codice. Nel documento viene anche segnalata al Governo l'opportunità di rivedere la scelta effettuata con il codice di rendere facoltativa la verifica dei requisiti (previsti dall'articolo 80) per le aziende che operano nei settori speciali non classificabili come amministrazioni aggiudicatrici. Rendere questa verifica obbligatoria per i giudici «assicurerebbe una maggiore trasparenza e moralizzazione di tale ambito di mercato» e si porrebbe in migliore continuità con le previsioni della legge delega.

Un altro punto da rivedere con il correttivo, segnalato nel parere, è la scelta di rendere possibile l'escussione della cauzione da parte delle stazioni appaltanti solo se la mancata sottoscrizione del contratto da parte dell'aggiudicatario deriva da «dolo o colpa grave». Una precisazione inserita solo nella versione definitiva del codice ma che per i giudici «indebolisce la posizione della stazione appaltante». Una posizione «ulteriormente indebolita dalla previsione, applicabile sia alla cauzione provvisoria che a quella definitiva, della esclusione del vincolo di solidarietà tra i garanti (art. 104, c. 10), che non sembra molto coerente con il principio della garanzia a prima richiesta».

Consiglio di Stato/3. Linee guida sui requisiti dei progettisti: tagliare le norme sui giovani

Giuseppe Latour

Tagliare le norme sulla partecipazione dei giovani. E quelle che prevedono ipotesi di incompatibilità per l'accesso alle gare: dovranno entrare nel decreto correttivo. Sono le indicazioni più rilevanti del parere con il quale il Consiglio di Stato ha appena licenziato lo schema di Dm del ministero delle Infrastrutture sui requisiti per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria. Nonostante un parere positivo, i magistrati amministrativi hanno richiesto diverse limature, essenziali per allineare il testo al quadro normativo in vigore. Il provvedimento, comunque, adesso si avvia a grandi passi verso il via libera finale.

I rilievi più interessanti riguardano gli articoli 2 e 3. Qui il decreto prevede l'incompatibilità per il libero professionista a partecipare a una gara in una serie di casi, come quello in cui "alla stessa gara partecipi una società di professionisti o di ingegneria di cui è socio". Si tratta di ipotesi che, secondo il Consiglio di Stato, sono aggiuntive rispetto "a quelle individuate dalla normativa primaria recata dal Codice", all'articolo 48 comma 7 e all'articolo 80, comma 5. Queste aggiunte, però, non sono accettabili.

Il parere, infatti, spiega che "appare incongruo prevedere, in via regolamentare, delle fattispecie di incompatibilità ulteriori rispetto a quelle previste in linea generale dalla normativa primaria di riferimento". Il Codice, nel fissare il perimetro del decreto, stabilisce che questo deve individuare i requisiti dei progettisti e non la previsione di singole fattispecie di incompatibilità. A questo, poi, va aggiunto che, in base alle norme europee, "le cause di incompatibilità non dovrebbero consistere in divieti assoluti e aprioristici, come invece previsto dalle disposizioni regolamentari" realizzate dal ministero delle Infrastrutture. Bisogna, infatti, verificare caso per caso se sussistono conflitti di interessi e, se è necessaria un'esclusione, questa andrà adottata come "extrema ratio", nell'ipotesi in cui il conflitto "non sia diversamente risolvibile". Meglio, allora, stralciare tutto ed, eventualmente, inserirlo nel decreto correttivo di prossima approvazione.

Sui giovani l'articolo 9 prevede la possibilità per le stazioni appaltanti di stabilire punteggi premianti nei bandi di gara per società, consorzi e ati che prevedano la presenza di più di un giovane professionista o che abbiano stipulato convenzioni con istituti universitari. Sul punto vengono fatte diverse osservazioni. La prima osservazione è che queste regole riguardano il tema della valutazione delle offerte, già disciplinata sia dal Codice che dalle linee guida Anac sui servizi di ingegneria. Queste ultime, in particolare, prevedono che nelle procedure di affidamento degli incarichi di progettazione sia previsto un incremento dei punteggi in caso di presenza di giovani professionisti. "Al fine di evitare duplicazioni normative", allora, "la

commissione ritiene che l'articolo 9 debba essere espunto dal testo del presente decreto".

E non è tutto. Sui giovani interviene anche l'articolo 5, sui raggruppamenti temporanei, prevedendo che al loro interno ci sia la presenza di almeno un giovane professionista, laureato e abilitato da meno di cinque anni. Una regola simile era già inserita all'articolo 253 del Dpr n. 207/2010, il vecchio regolamento appalti. E, per il Consiglio di Stato, non ha carattere di obbligo, "in quanto la norma parla soltanto di presenza di un giovane professionista, con evidenti finalità di carattere promozionale", senza cioè imporre prescrizioni insuperabili.

Consiglio di Stato/4. Consultazioni da rifare per le linee guida sull'affidamento senza gara di «beni e servizi infungibili»

Mau.S.

Nulla di fatto sulle linee guida mirate a delimitare i casi di ricorso alla trattativa privata per l'assegnazione dei cosiddetti «beni e servizi infungibili». Vale a dire i prodotti e i servizi protetti da copyright o comunque nella disponibilità di un unico operatore. Il Consiglio di Stato ha deciso di sospendere il giudizio e di inviare di nuovo il provvedimento all'Autorità. Motivo? Ai giudici non è piaciuta la scelta dell'Autorità di considerare ancora valide le consultazioni effettuate un anno fa in vista dell'adozione del provvedimento.

«La consultazione - si legge nel documento - si è svolta nel vigore del codice del 2006 e risale ormai ad un anno fa». Non solo. «Essa - rimarkano i giudici - ha visto la partecipazione di soli 10 soggetti, a fronte di un tema che è di grande interesse pratico per un ben più ampio novero di stazioni appaltanti e operatori economici».

Per Palazzo Spada, inoltre «la procedura negoziata senza bando si inserisce ora in un contesto normativo complessivo profondamente mutato». Con istituti che «non erano vigenti all'epoca della precedente consultazione svoltasi da ottobre a novembre 2015, sicché gli operatori non hanno potuto tenerli in adeguata considerazione».

In più «è anche profondamente mutato il ruolo delle stesse linee guida dell'Anac, in un contesto in cui non è più previsto lo strumento del regolamento generale di esecuzione e attuazione del codice, e le linee guida possono, a seconda dei casi, assumere una portata normativa vera e propria, o una portata regolatoria di soft law».

Di qui la richiesta di riaprire le consultazioni e di aggiornare i contenuti della relazione alle linee guida prima di risottoporre il provvedimento al Consiglio di Stato per il parere definitivo.

Manovra, dalla commissione Ambiente cinque proposte per migliorare i bonus fiscali

Giuseppe Latour

Allineare tutte le detrazioni allo stesso tempo di recupero: cinque anni. Estendere gli sconti all'amianto. Agevolare le certificazioni sismiche, anche quando vengono effettuate senza poi fare i lavori. Semplificare i meccanismi decisionali dei condomini. E, infine, rendere detraibili gli interventi sul verde che mirano a riqualificare gli immobili. Sono queste le cinque mosse dalle quali partirà il lavoro della commissione Ambiente della Camera sulla manovra.

I deputati, infatti, hanno appena avviato l'analisi della legge di Bilancio, per redigere il loro parere. È ancora presto per parlare di emendamenti e proposte di modifica, ma il presidente dell'ottava commissione, Ermete Realacci nel suo intervento ha già individuato in maniera piuttosto precisa quali sono alcune priorità dalle quali sarà necessario muoversi, per andare a integrare la versione del disegno di legge uscita dal Consiglio dei ministri.

Nel merito, è l'articolo 2 il passaggio sul quale si è concentrata maggiormente l'attenzione dei deputati. Soprattutto nei commi che riguardano il sismabonus, dal momento che, come spiega Realacci, "la previsione di un'agevolazione fiscale anche per gli interventi antisismici rappresenta una priorità per la commissione Ambiente, che ne ha proposto all'unanimità la stabilizzazione nella legge di Stabilità 2015". Se, quindi, c'è soddisfazione per la grande attenzione riservata dalla manovra al tema dei bonus fiscali, qualche correzione andrà fatta.

In primo luogo, "il provvedimento del Governo differenzia i tempi per il recupero dei costi sostenuti, dal momento che prevede che la detrazione sia ripartita in dieci rate annuali per l'ecobonus e in cinque rate annuali per gli interventi antisismici". Questa differenziazione è penalizzante e difficilmente giustificabile. Sarebbe quindi necessario "allineare i tempi delle due agevolazioni". Non è il solo rilievo. Andrebbe anche esteso il perimetro delle attività agevolabili. Con due integrazioni. Ancora Realacci: "Andrebbe prevista, al fine di incentivare la dismissione delle parti in amianto dei fabbricati, l'agevolazione fiscale del 65 per cento anche a tale tipologia di interventi". Allo stesso modo, tra le spese detraibili andrebbero inseriti gli interventi sul verde "volti alla qualificazione degli immobili".

Sulle certificazioni sismiche, legate alla classificazione degli edifici, c'è poi un buco normativo, dal momento che queste vengono agevolate soltanto se sono accompagnate da un intervento fisico sull'edificio. Per Realacci, invece, bisognerebbe slegare i due momenti e prevedere che, diversamente da quanto stabilito dal Governo, "le spese effettuate per la classificazione e verifica sismica degli immobili siano detraibili in ogni caso, anche indipendentemente dall'esecuzione di misure antisismiche sul fabbricato". Soltanto così sarà possibile mappare in maniera diffusa il territorio.

Infine, una nota riguarda il capitolo dei condomini. La manovra, infatti, interviene sulla questione degli sconti fiscali, prevedendo che a sostegno delle opere sulle parti comuni vengano impegnate molte risorse. Questo, però, per Realacci non basta, perché bisogna porsi anche il problema delle regole che disciplinano le decisioni dei condomini. Per questo, è necessario "in una sede diversa dalla legge di bilancio un intervento normativo volto ad agevolare i meccanismi decisionali nell'ambito dei condomini, favorendo la deliberazione di interventi sulle parti comuni".

Infrastrutture/2. Metropolitane, trasporti urbani e merci su ferro: le priorità dimenticate

Alessandro Arona

Le infrastrutture non sono più, nella percezione delle imprese, uno dei fattori più problematici della scarsa competitività italiana. Il report del World economic forum, l'ultima edizione pubblicata il 28 settembre scorso, basato su sondaggi su un vasto campione di manager e titolari di imprese piccole, medie e grandi, indica che i «fattori più problematici» per fare business in Italia sono, nell'ordine: il livello di tassazione, la burocrazia, la difficoltà di accesso al credito, la complessità del fisco, le restrizioni sul mercato del lavoro, la corruzione. Solo dopo, molto lontano tra le segnalazioni della comunità economica, arriva l'inadeguatezza delle infrastrutture.

Tuttavia questi dati non dicono tutto. Sono il punto di vista della comunità economica complessiva, ma ad esempio non comprendono il punto di vista dei pendolari, né considerano l'impatto ambientale. Mettendo sul piatto queste altre chiavi di lettura scopriamo che il più ampio gap infrastrutturale e trasportistico dell'Italia è nei trasporti urbani (metropolitane e treni pendolari), nella capacità di far viaggiare le merci su ferro, nell'efficienza complessiva del sistema logistico.

Le strategie del ministero delle Infrastrutture, ispirate dalle analisi del capo Struttura di missione Ennio Cascetta, puntano proprio a ridare priorità a metropolitane, trasporto pendolari, merci su ferro, logistica. Ribaltando 15 anni di legge obiettivo che puntava soprattutto sulle grandi opere e soprattutto sulle autostrade.

Nel trasporto urbano dati e percezioni coincidono. La Commissione Ue (servizio qui a fianco) segnala che l'Italia è all'ultimo posto nel livello di soddisfazione dei consumatori sui trasporti urbani. I dati dicono la stessa cosa: in Italia ci sono solo 20,3 km di metropolitane o ferrovie urbane per milione di abitanti, rispetto ai 54,3 della media dei principali paesi europei. Siamo indietro anche sulla dotazione di tram, con circa 42,2 km di rete per milione di abitanti contro i 130,7 della media europea.

A Parigi ci sono 99 km di metropolitana per milione di abitanti, a Madrid 92, a Londra 53, a Berlino 24. Bene in Italia solo Milano, con 75 km per milione di abitanti, male Roma (21 km), Napoli (22), Torino (16).

Le nuove infrastrutture prioritarie statali arriveranno entro aprile prossimo, nel Dpp a cui sta lavorando il ministero guidato da Graziano Delrio e che sostituirà le vecchie priorità della legge obiettivo, ma i segnali del cambiamento di rotta ci sono già. Per il rinnovo del parco autobus nei trasporti locali il Ddl di Bilancio 2017 stanziava un fondo pluriennale da 3,7 miliardi. Un altro miliardo di euro per l'acquisto di treni e bus nelle città sta arrivando dai fondi Fsc deliberati dal Cipe ad agosto, e 1,5 miliardi saranno destinati alle metropolitane. Delrio sta negoziando città

per città nuovi progetti per il trasporto urbano su ferro che puntino il più possibile su progetti "leggeri" di tram, metrò automatici e di superficie, people mover, oltre al completamento delle opere in corso. Ci sono già in questa direzione i Patti firmati con Milano, Napoli, Palermo.

L'altra risposta arriverà dai programmi di investimento di Rfi (ferrovie), in fase di sblocco entro fine anno per 18 miliardi di euro di nuove risorse. Piani che puntano a dare risposta all'altro grande gap trasportistico italiano: solo il 12% delle merci trasportate su ferro, contro il 18% della media Ue a 28, con anche il 6,9% per vie d'acqua interne (da noi solo lo 0,1%). I grandi corridoi merci saranno sempre più ferroviari, e l'Italia deve prepararsi a connettere porti e ferrovie meglio di oggi, a rendere la rete adeguata ai nuovi standard di sagoma dei vagoni e peso, per intercettare le merci in arrivo dal mare e dirette all'Europa del nord con i nuovi valichi ferroviari svizzeri, operativi dal 2020.

Su questo, oltre che sui trasporti metropolitani, puntano i programmi Rfi, che avranno (su 18 miliardi): 3,5 miliardi su reti regionali e grandi nodi urbani, 1,9 miliardi per interventi sulla sicurezza, 1,6 miliardi per upgrading tecnologici (più capacità e velocità) della rete esistente, 619 milioni specifici sui corridoi merci. Oltre 10 miliardi andranno poi ai grandi corridoi transeuropei (Brennero, Terzo Valico, Napoli-Bari, etc.).

Entro fine anno dovrebbero poi partire Ferrobonus e Marebonus, due fondi per 200 milioni di euro totali per incentivare gli operatori a togliere le merci dalla strada.

Edilizia privata/1. In attesa della Scia unica titoli edilizi su sei livelli

Raffaele Lungarella

Anche per la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) tutte le imprese e i cittadini degli oltre 8mila Comuni italiani potranno presentare gli stessi moduli e allegare la stessa documentazione. Indubbiamente una semplificazione, che però diventerà operativa solo con il varo del decreto di adozione dei moduli standard da parte del ministero della Semplificazione, in attuazione del Dlgs 126 del 30 giugno 2016, (il cosiddetto decreto "Scia1").

Nel frattempo, entro il 1° gennaio 2017, i Comuni e le altre amministrazioni devono attrezzarsi per il rilascio di una ricevuta (anche telematica) contestuale alla presentazione della Scia (o di un'altra istanza). E la data di protocollazione deve coincidere con quella di rilascio della ricevuta (e di presentazione dell'istanza).

Il decreto Scia1

L'articolo 5 della legge 124/2015, sulla riorganizzazione della Pa delegava il Governo a individuare con precisione le attività private per le quali è sufficiente la Scia oppure opera il silenzio assenso, quelle che richiedono un'autorizzazione e la disciplina generale applicabile ai procedimenti delle attività assoggettate a Scia.

Una volta che tutti i decreti legislativi saranno emanati, tutte le attività per le quali non è indicato il procedimento da seguire potranno essere svolte liberamente.

Per ora, il Dlgs 126 definisce gli adempimenti che la Pa deve mettere in campo per facilitare i cittadini e le imprese che devono presentare una Scia (nei diversi settori), dando loro certezze sulla documentazione da allegare e sulle eventuali altre informazioni che possono essere richieste.

I moduli standard

In attuazione del Dlgs 126/2016, il ministero per la Semplificazione e quello competente per materia dovrà ora emanare il decreto con i moduli standard che dovranno essere adottati in ogni Comune, dal Brennero a Pantelleria. Prima dell'approvazione, il decreto verrà sottoposto al vaglio della conferenza unificata.

Quando il Dm sarà operativo, i Comuni dovranno pubblicare sui loro siti i moduli standard da utilizzare per presentare agli uffici comunali e regionali segnalazioni, comunicazioni o istanze relative alla realizzazione di interventi edilizi e all'avvio di attività produttive. In caso di inadempienza è previsto l'intervento sostitutivo delle Regioni o, in ultima istanza, dello Stato.

La situazione attuale

In attesa della definizione e del varo dei moduli standard, gli operatori devono confrontarsi con un quadro composito e articolato su sei "livelli" (si veda il grafico).

I Comuni dovranno pubblicare sui propri siti l'elenco della documentazione da allegare alla segnalazione, specificando, però, la norma che ne giustifica la richiesta.

Una volta che sul sito è stato pubblicato il modulo da compilare e la lista di documenti, il Comune non potrà più chiedere altri documenti, ma solo integrazioni se quelli presentati sono incompleti.

Se chiede informazioni e documenti diversi da quelli pubblicati sul sito, il funzionario responsabile del procedimento può essere accusato di illecito disciplinare e rischia la sospensione dal servizio e dallo stipendio da tre giorni a sei mesi. Non possono essere richiesti documenti già in possesso di un'amministrazione pubblica.

Il responsabile del procedimento deve anche stare attento a non fare decorrere il termine per interrompere i lavori nel caso in cui dall'esame della pratica risultino eseguiti in difformità dalle norme vigenti.

La protocollazione

Per accrescere la trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione e per dare ai privati e alle imprese certezza sulla tempistica, è stato introdotto un nuovo articolo 18-bis della legge 241/1990 sull'ordinamento degli enti locali. La data della protocollazione di una Scia o un'altra istanza deve essere quella nella quale viene presentata, anche se nell'immediato l'amministrazione interessata può rilasciare solo una ricevuta (anche per via telematica). Ma già quell'attestato deve indicare i tempi entro cui l'amministrazione deve, se tenuta, rispondere, o entro cui scatta il silenzio assenso e l'istanza può ritenersi accettata.

Le tipologie di lavori

Le tipologie di lavori



ATTIVITÀ EDILIZIA LIBERA

ADEMPIMENTI PROCEDURALI: nessun adempimento o comunicazione preliminare è necessaria per i lavori di manutenzione ordinaria

TEMPI DI ESECUZIONE: liberi

ATTIVITÀ EDILIZIA: possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo i lavori di manutenzione ordinaria per la riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici, l'abbattimento delle barriere architettoniche senza la realizzazione di rampe o ascensori esterni



COMUNICAZIONE DI INIZIO LAVORI (CIL)

ADEMPIMENTI PROCEDURALI: presentazione preliminare della comunicazione dell'inizio dei lavori in Comune, ad opera del proprietario o di chi ne ha titolo, senza asseverazione da parte del tecnico abilitato

TEMPI DI ESECUZIONE: inizio lavori successivi alla comunicazione, anche nello stesso giorno di presentazione

ATTIVITÀ EDILIZIA: è possibile realizzare opere di durata temporanea (non oltre 90 giorni) per esigenze contingenti, pavimentazioni e finiture di spazi esterni anche per aree di sosta, vasche di raccolta acqua, aree di gioco senza fini di lucro; è anche possibile installare pannelli solari, fotovoltaici, a servizio degli edifici fuori dai centri storici



COMUNICAZIONE INIZIO LAVORI ASSEVERATA (CILA)

ADEMPIMENTI PROCEDURALI: presentazione in Comune della comunicazione con elaborati progettuali. La comunicazione essere asseverata da un tecnico abilitato, che si assume la responsabilità e dichiara la conformità degli interventi agli strumenti urbanistici

TEMPI DI ESECUZIONE: inizio lavori successivo alla comunicazione, anche nello stesso giorno di presentazione

ATTIVITÀ EDILIZIA: interventi di manutenzione straordinaria (quali l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne senza toccare le parti strutturali dell'edificio); per questa via è anche possibile intervenire sulla superficie coperta dei locali sedi d'impresa e modificare la loro destinazione d'uso



SEGNALAZIONE CERTIFICATA INIZIO ATTIVITÀ (SCIA)

ADEMPIMENTI PROCEDURALI: presentazione al Comune degli elaborati progettuali

TEMPI DI ESECUZIONE: la Scia ha efficacia per tre anni e i lavori possono iniziare dopo la presentazione della segnalazione

ATTIVITÀ EDILIZIA: con la Scia possono essere realizzati i lavori per i quali non occorre il permesso di costruire e non basta la Cila. Inoltre possono essere realizzate le varianti a permessi di costruire che non incidono sui parametri urbanistici e sulle volumetrie, che non modificano la destinazione d'uso e la categoria edilizia, non alterano la sagoma degli edifici assoggettati al Codice dei beni culturali e del paesaggio Ammesse con Scia anche le opere in variante, che non comportano modificazioni essenziali, se un professionista attesta la loro conformità a quanto prevede la normativa urbanistico-edilizia del Comune



DICHIARAZIONE DI INIZIO ATTIVITÀ (DIA)

ADEMPIMENTI PROCEDURALI: presentazione documentazione ed elaborati progettuali

TEMPI DI ESECUZIONE: la denuncia di inizio attività ha efficacia per tre anni e i lavori possono iniziare dopo 30 giorni dalla presentazione al Comune

ATTIVITÀ EDILIZIA: si può ricorrere alla Dia, in alternativa al permesso di costruzione, per realizzare, tra gli altri, interventi di nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica, in attuazione di piani attuativi che dettagliano le disposizioni planovolumetriche, tipologiche, formali e costruttive alle quali attenersi



PERMESSO DI COSTRUIRE

ADEMPIMENTI PROCEDURALI: va presentata domanda di rilascio con gli elaborati progettuali relativi all'opera da realizzare.

TEMPI DI ESECUZIONE: i lavori devono iniziare entro un anno dal rilascio del permesso e terminare entro tre dall'inizio.

ATTIVITÀ EDILIZIA: è necessario il rilascio del permesso di costruire per realizzare nuovi palazzi residenziali o nuovi capannoni e gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportano la costruzione di edifici diversi, anche in parte, da quelli che vengono sostituiti o la modifica della loro volumetria complessiva o dei loro prospetti. Il permesso di costruire è necessario anche per cambiare la destinazione d'uso degli immobili ubicati nei centri storici e le sagome di quelli sottoposti ai vincoli previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. Questo titolo abilitativo alla costruzione serve anche per gli interventi di ristrutturazione urbanistica

Edilizia privata/2. In arrivo il Decreto Scia2 con la lista degli interventi

Raffaele Lungarella

I lavori in edilizia sono sottoposti a diversi regimi amministrativi, a seconda della loro importanza. Quelli per i quali non basta una comunicazione di inizio attività e non è necessario un permesso di costruire possono essere fatti con una segnalazione certificata di inizio attività.

Il Testo unico sull'edilizia, il Dpr 380/2001, dettaglia, per ogni tipologia di opera, il titolo che ne abilita la costruzione.

L'attuale lista degli interventi realizzabili con la segnalazione certificata di inizio attività sarà modificata con l'emanazione del decreto legislativo sulla cosiddetta "Scia2". Il testo è stato già approvato dalla conferenza unificata Stato-Regioni-Città ed è passato al vaglio delle commissioni parlamentari, che hanno avanzato alcuni rilievi. Ora sta al Governo decidere se accettarli o no. Per ognuno dei 105 interventi edilizi elencati, il decreto specifica quelli realizzabili in edilizia libera, o quelli per i quali è sufficiente la comunicazione di inizio lavori, la Scia e, infine, quelli che richiedono esplicita autorizzazione.

L'ASSOCIAZIONE «TRAME DI QUARTIERE». Un approccio innovativo che vuole essere modello di riferimento

La rigenerazione urbana L'esperienza di San Berillo

PINELLA LEOCATÀ

La peculiarità, e la sfida, di «Trame di quartiere», l'associazione nata a San Berillo nel settembre 2015, è quella di occuparsi dei processi di rigenerazione urbana e di farlo utilizzando la cultura, dal teatro ai video, come strumento per azioni concrete di riqualificazione del tessuto del quartiere. Una «rigenerazione» che non vuole limitarsi al recupero dello spazio fisico, delle case fatiscenti, ma che si occupa innanzitutto dell'ambito sociale e culturale, che vuole modificare il modo di affrontare i tanti problemi che gravano il quartiere.

«Trame di quartiere» nasce da un gruppo di persone che da anni lavora a San Berillo o facendovi ricerca, come Andrea D'Urso, Luca Lo Re e Roberto Ferlito, o laboratori culturali come Maria Giovanni Italia, che ha promosso in via Opificio un teatro interculturale, o girandovi un film come ha fatto Maria Arena («Gesù è morto per i peccati degli altri»). Il gruppo, da oltre un anno, è impegnato in attività quali il «Teatro di comunità» e il «Teatro dell'oppresso» volti a fare prendere coscienza agli abitanti del quartiere della possibilità di modificare la situazione attuale in modo che risponda alle loro esigenze. Questo anche il senso di una web series su San Berillo realizzata attraverso un laboratorio in cui una ventina di ragazzi ha studiato e rappresentato il quartiere raccogliendo le voci degli abitanti di oggi e quelle del passato e intervistando anche chi il quartiere l'ha ritratto attraverso la letteratura e le arti.

Competenze legate a San Berillo e riunite nel progetto volto a realizzare un «centro di documentazione del quartiere» anche alla luce dell'esperienza del «Comitato cittadini attivi San Berillo». Progetto che potrà essere realizzato grazie ai fondi ricevuti partecipando con successo al concorso di idee «Boom-polmoni urbani» promosso dai deputati 5Stelle dell'Ars. «Un centro - spiega Andrea D'Urso - che non sarà uno spazio statico, ma un luogo d'incontro e di confronto, uno spazio creativo dove progettare attività, costruire nuovi progetti, elaborare idee. Un luogo centrale di San Berillo dove si potrà ragionare sul quartiere e sulle attività che possono nascervi tenendo conto anche del più ampio tessuto urbano cittadino in cui è immerso. Un ulteriore modo per aprire il quartiere alla città».

E, a proposito di apertura alla città, va detto che il Comune è partner dell'iniziativa e contribuisce alla pulizia del sito e che la sezione giovani dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) ha donato un progetto per la ristrutturazione dei locali al piano terra di palazzo De Gaetani dove avrà sede il «centro di documentazione». E, poiché le risorse sono scarse, i volontari di «Trame di quartiere» lanciano un appello a chi volesse dare una mano all'intervento offrendo materiale edile, sanitario ed elettrico.

Un'esperienza che modifica profondamente l'abituale approccio delle associazioni che operano nei quartieri e il loro modo di fare politica con

chi vi abita. «I proprietari delle case e dei palazzi - racconta Roberto Ferlito - ci dicevano che non si può far niente nel quartiere se non si ripulisce, e per loro ripulirlo equivale ad allontanare prostitute ed immigrati, e che ci vogliono troppi soldi per riqualificare gli immobili. Noi abbiamo dimostrato che ci sono altri modi possibili per farlo, anche con scarse risorse. La nostra associazione ha presentato un progetto, ha partecipato ad un concorso d'idee, lo ha vinto, ha trovato un proprietario che ci ha dato uno spazio in comodato d'uso capendo che per la riqualificazione un'associazione può attivare risorse più che un privato. E adesso noi volontari, con pochi soldi, stiamo recuperando le stanze che ci ha messo a disposizione anche lavorando insieme agli operai».

Un approccio e un processo innovativo, questo proposto da «Trame di quartiere». Un possibile modello anche per la riqualificazione di altri immobili. Un modello cui potrebbe guardare anche l'amministrazione comunale per un uso diverso dei suoi edifici lasciati in stato di abbandono che, in attesa di interventi futuri, potrebbero essere affidati ad associazioni capaci di proporre progetti di riqualificazione. E se poi queste riuscissero a creare un business anche il Comune ne trarrebbe vantaggio.



Uno degli street artist di «Res publica temporanea» autore dei murali abbatte la parete che murava una delle porte di palazzo De Gaetani dove avrà sede il «Centro di documentazione di San Berillo» progettato da «Trame di quartiere»

18° ANNUAL ASSICURAZIONI

«Piano Ania per il rischio terremoti»

L'Ania risponde alla nuova ondata sismica che sta colpendo il Centro Italia con nuovo progetto per gestire, con il supporto delle compagnie assicurative, il rischio terremoto. «L'Ania - spiega Maria Bianca Farina, presidente dell'Associazione delle imprese

assicurative italiane, che sarà presente oggi al 18° Annual Assicurazioni - è convinta che una regolamentazione dei rischi catastrofali, come già avvenuto in tutti i Paesi sviluppati, non possa essere rinviata ed è importante capire cosa possono fare il pubblico e il privato, prendendo

anche spunto dalle migliori soluzioni adottate a livello internazionale».

Una proposta di intervento «potrebbe passare per una assicurazione obbligatoria per tutti coloro che posseggono una casa, in modo da garantire prezzi contenuti grazie alla mutualità».

Galvagni e Grassani > pagina 6

La sfida del ramo Vita

Nei primi nove mesi 2016 la nuova produzione è in calo del 12%: stabili le polizze tradizionali e crollo delle unit linked (-35%)

Ania: «Sul rischio terremoti le assicurazioni sono pronte»

La presidente Farina: polizza obbligatoria per chi ha la casa Incentivi fiscali sulla copertura per gli immobili ricostruiti

Alberto Grassani

A pochi giorni dall'ennesimo terremoto - fortunatamente meno drammatico di quello di agosto ma comunque disastroso per le comunità del Centro Italia - l'Ania sta lavorando ad nuovo progetto per gestire al meglio, anche con il supporto delle compagnie assicurative, il rischio sismico. Calamità che comportano per il contribuente italiano un spesa media annua di circa 3 miliardi di euro.

«L'Ania - spiega Maria Bianca Farina, presidente dell'Associazione delle imprese assicurative italiane presente oggi al 18° Annual Assicurazioni - è convinta che una regolamentazione dei rischi catastrofali, come già avvenuto in tutti i paesi sviluppati, non può essere rinviata ed è importante capire cosa può fare il pubblico ed il privato prendendo anche spunto dalle migliori soluzioni adottate a livello internazionale». All'estero esistono diversi modelli di gestione del rischio catastrofale che possono prevedere un impianto volontario di sottoscrizione delle coperture,

semi-obbligatorio o integralmente obbligatorio. In Italia, alla luce delle caratteristiche che il rischio sismico assume nel nostro Paese (il 70% delle abitazioni si trova in aree ad alto/medio rischio sismico) «da soluzione potrebbe passare per una assicurazione obbligatoria per tutti coloro che posseggono una casa, in modo da garantire prezzi contenuti grazie alla mutualità tra le diverse aree del territorio». Il progetto a cui l'Ania sta lavorando immagina che il sistema assicurativo possa coprire larga parte del rischio sismico «prevedendo - aggiunge Farina - un intervento statale che copra le eventuali punte dei sinistri che eccedano le capacità del settore». Si tratterebbe quindi di definire un'operazione che vede il sistema assicurativo affianco dello Stato «permettendo - precisa Farina - interventi immediati in fase di gestione delle emergenze e di contenere auspicabilmente la spesa pubblica destinata oggi ad interventi ex-post». Certo, spiega il presidente Farina, «si tratta di una soluzione di sistema che va studiata, avviando un tavolo ad

hoc, con il Governo e con tutti gli operatori del settore privato coinvolti ed inserita in un più ampio piano che deve garantire azioni di prevenzione strutturale, di sensibilizzazione dei cittadini e tempestività nella gestione delle emergenze». Si potrebbe intanto iniziare dagli immobili che saranno ricostruiti nei luoghi del terremoto di questi giorni e da quelli che saranno messi in sicurezza nell'ambito del Piano «Casa Italia», considerando di includere anche le coperture assicurative nelle agevolazioni fiscali che saranno introdotte.

Non è questo l'unico impegno delle assicurazioni a supporto del Paese. «Il momento economico e sociale che viviamo e gli scenari futuri richiederebbero una maggiore collaborazione tra Stato, compagnie e cittadini anche sui temi legati alla gestione del risparmio, della salute/assistenza e della previdenza». Fattori chiave per l'Italia e che rappresentano i quattro punti dell'agenda Ania.

«Mi lasci dire - sottolinea Farina - che le assicurazioni rappresentano storicamente un punto di

riferimento per il risparmio delle famiglie italiane, grazie alla capacità di garantire rendimenti soddisfacenti, frutto di politiche di investimento prudentiali e adeguate ai profili di rischio dei clienti». Anche in un contesto mutato di tassi zero «il settore ha continuato a essere un partner di riferimento delle famiglie italiane». Tanto che l'anno scorso la raccolta vita è stata pari a 15 miliardi. «La sfida ora si fa ancora più forte, sia perché questo scenario di tassi zero o negativi potrebbe durare ancora per lungo tempo, sia per la crescente volatilità del mercato azionario».

Questo contesto ha portato un nuovo cambio di direzione nel comportamento di acquisto dei clienti. I dati Ania della nuova produzione dei primi nove mesi del 2016 mostrano un calo di quasi il 12% rispetto al 2015 del risparmio vita: esito di una sostanziale stabilità della raccolta premi delle polizze di ramo I, le polizze vita tradizionali, e di una forte contrazione delle polizze finanziarie (-35% il ramo III). «Questo significa che le compagnie di assicurazioni sono più

sotto pressione anche rispetto al recente passato. Da una parte Solvency II spinge verso soluzioni con minore assorbimento di capitale, dall'altra il contesto di mercato non facilita la vendita di queste soluzioni». Per questo si sta optando per soluzioni multiramo che garantiscono maggiore flessibilità e soprattutto possono essere adeguate al profilo di rischio del cliente e all'andamento dei mercati. Parallelamente «il comparto sta valutando nuove logiche anche sul ramo I» che in condizioni di tassi negativi devono essere necessariamente ripensate. Allo stesso tempo, le assicurazioni guardano con interesse a «investimenti in private asset che abbiano anche un impatto positivo sull'economia reale e che possano garantire rendimenti interessanti a condizione che vengano identificati gli strumenti ed i modelli per poter investire tutelando il cliente assicurativo».

Di certo «in questa situazione di mercato bisogna investire nello sviluppo di una maggiore cultura finanziaria dei cittadini ed il settore, attraverso la sua ampia rete professionalizzata può svolgere un ruolo importante».

Con riferimento, poi, alla salute ed assistenza «le famiglie spendo-

no mediamente 1.400 euro l'anno, senza considerare le ingenti spese per assistere gli anziani. A fronte di questo, l'assicurazione interceda solo il 7% della spesa privata sostenuta dai cittadini. Riteniamo di conseguenza che ci sia l'opportunità per il settore di affiancare il sistema pubblico con le proprie soluzioni al fine di gestire al meglio il bisogno, anche definendo adeguanti incentivi statali, così come per il welfare aziendale». Allo stesso tempo, è urgente «stimolare la previdenza integrativa, ancora troppo poco utilizzata, in particolare dai giovani e dei dipendenti delle piccole aziende».

A favore di questo ruolo del settore assicurativo, una crescita di credibilità che contrasta con le molte criticità dei mercati finanziari. «Noi siamo passati indenni - spiega ancora Farina - attraverso due crisi finanziarie epocali e i nostri clienti sono stati tutelati grazie alla serietà e alla capacità di gestire e valutare al meglio i rischi». Ciò ha fatto sì che, di fronte a tante emergenze nel Paese, il settore assicurativo abbia mostrato una forte solidità e, quanto al futuro, i risultati degli stress test avviati dall'Eiopa stanno arrivando e «sebbene gli esiti non si conoscano ancora, ci

aspettiamo di continuare ad essere fra i più solidi in Europa».

Nei programmi dell'Ania c'è poi la questione della semplificazione. «Siamo passati da una mancanza di regole a un eccesso di regole, con un costo importante soprattutto per le compagnie piccole e che fanno più fatica. Questo anche perché si sono sovrapposte regole comunitarie e regole nazionali e con Solvency II stiamo attraversando una fase di transizione che prevede una doppia modulistica che rispetti la cornice normativa sia di Solvency I sia di Solvency II». «Solvency II è stata poi una rivoluzione non solo per i ratio patrimoniali ma anche per la gestione delle compagnie e ha portato nei consigli di amministrazione molte responsabilità che prima erano di pertinenza di amministratori delegati e direttori generali. Questo - sottolinea il presidente dell'Ania - ha prodotto la necessità di avere più competenze tecniche assicurative nei cda ma anche molti più documenti da portare nel consiglio d'amministrazione, diventato cuore non solo delle strategie di business ma anche di gestione. Un cambiamento epocale con normative sulla privacy, sulle parti correlate, sui

rapporti infragruppo e un proliferare di policy e di comitati, tutto da gestire insieme a tre o quattro Autorità di riferimento». Per questo «il sistema deve fare una riflessione seria sulla semplificazione: il controllo deve certo restare efficace ma non deve gravare troppo sui costi e l'ampiezza dei controlli deve essere proporzionata alla dimensione della compagnia».

Su tutti i temi citati, un contributo importante potrà certamente essere dato, aggiunge Farina, «dall'innovazione e dalle nuove tecnologie che andranno progressivamente a trasformare il modello di business del settore assicurativo per renderlo più vicino e meglio rispondente alle sfide attuali e future». «In conclusione - aggiunge - è in atto una profonda trasformazione dei bisogni dei cittadini nell'ambito previdenziale, sanitario, della protezione e del risparmio e allo stesso tempo, il sistema Italia ha bisogno di supporti validi per garantire una crescita solida e sostenibile. Le assicurazioni sono pronte a dare il proprio contributo in affiancamento al sistema pubblico per un nuovo modello di sostegno a famiglie e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

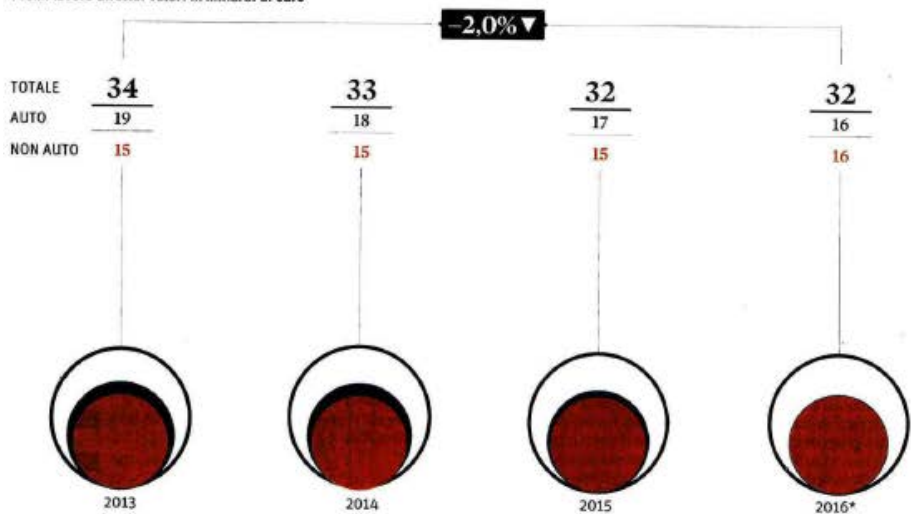


Al 18° Annual Assicurazioni. Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania

I numeri del settore assicurativo: stime Bcg sull'intero 2016

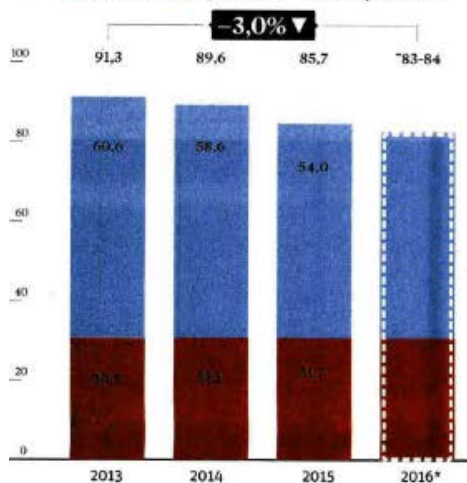
RACCOLTA DANNI

Premi lavoro diretto. Valori in miliardi di euro



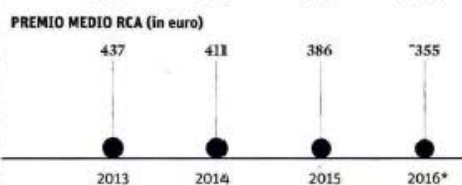
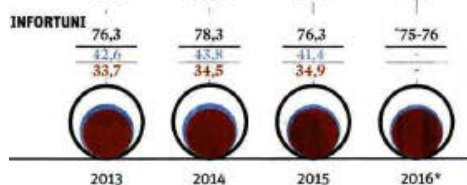
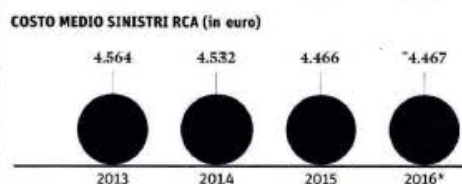
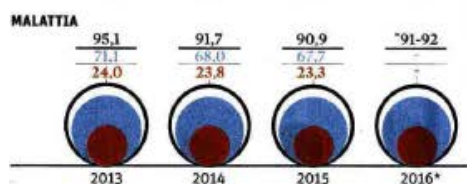
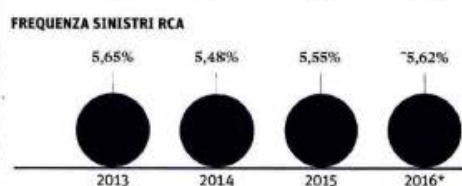
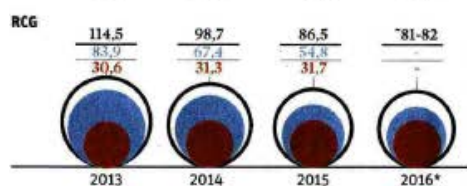
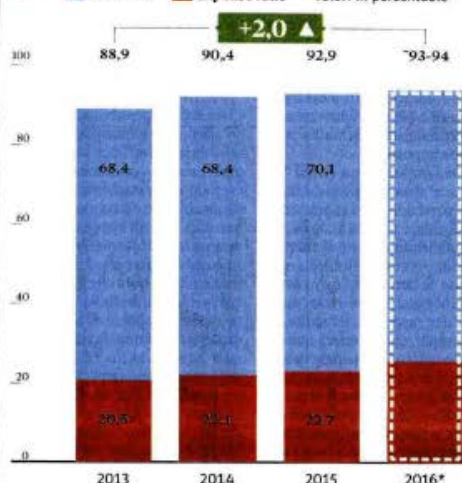
↑ PROFITABILITÀ NON AUTO IN CRESCITA

Loss ratio Expense ratio Valori in percentuale



↓ PROFITABILITÀ AUTO IN PEGGIORAMENTO

Loss ratio Expense ratio Valori in percentuale



(*) previsioni

Edilizia. Il settore del green building e delle ristrutturazioni ha già creato 236mila posti di lavoro

Riqualificazioni in crescita del 20%

■ Il terremoto di questi giorni ripropone con forza il tema delle riqualificazioni urbane. Tema che già da qualche anno per il settore dell'edilizia - duramente colpito dalla crisi - significa rigenerazione e messa in sicurezza del territorio. Si tratta del passaggio ad un nuovo ciclo industriale che fa della sostenibilità una leva di sviluppo e di business: riqualificare significa non solo fermare il consumo del suolo, risanare città e territori e consentire alle famiglie di risparmiare in bolletta, ma anche rilanciare l'economia, recuperare competitività e creare nuovi posti di lavoro.

Non a caso, quello delle riqualificazioni è l'unico segmento a registrare un segno positivo nel campo delle costruzioni: negli ultimi due anni è cresciuto del 20% e oggi rappresenta il 70% del mercato complessivo. Questa tendenza è destinata a rafforzarsi: secondo alcune previsio-

ni, mentre in Italia il mercato del nuovo diminuirà nel tempo, fino a pesare il 2% nel 2050, quello della ristrutturazione sostenibile continuerà a crescere.

Il settore del green building ha già creato 236mila posti di lavoro e potrebbe arrivare, calco-

ECOBONUS

Boom delle agevolazioni fiscali ai fini del risparmio energetico: 14,3 milioni di domande, quasi una richiesta ogni due famiglie

lando l'indotto, a 400mila entro il 2017. Un contributo in questo senso viene anche dalle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e quelle per gli interventi mirati all'efficienza energetica, che hanno avuto uno straordinario successo: 14,3 milioni di domande, quasi metà delle famiglie ita-

liane. Con una casa costruita bene si risparmia sino a duemila euro di energia l'anno e si inquina molto meno. Secondo dati recenti di Cresme e Servizio Studi della Camera, per il 2016 si prevede un nuovo picco degli investimenti da credito di imposta ed ecobonus: 29,2 miliardi di euro, il 16% in più rispetto allo scorso anno; che significano occupati e commesse per le imprese. Nel 2016 saranno interessati 436mila lavoratori fra diretti e indotto, 61mila in più rispetto allo scorso anno. Complessivamente, i due miliardi di metri quadrati del patrimonio edilizio italiano che necessitano di riqualificazione energetica potrebbero generare 500 miliardi di euro per il settore dell'edilizia.

Anche il patrimonio edilizio pubblico potrebbe dare vantaggi energetici, visto che gli edifici della Pa valgono più dell'8% dei consumi energetici dello Stato. Si calcola che si possa tagliare,

con interventi leggeri, almeno un 20% della bolletta, che vale in media 6 miliardi di euro l'anno. Con interventi più strutturali, la riduzione arriva al 30-35%.

Intanto, si sviluppano fenomeni interessanti e sempre più consistenti: dall'housing sociale, che sperimenta nuovi modelli di governance pubblico-privato, alle reti d'impresa, secondo una logica di sviluppo di filiere industriali del green building. Dallo Smart Home & Building, cioè l'insieme di soluzioni che permettono agli oggetti di interagire fra loro e con l'ambiente circostante (entro il 2016 saranno 3 milioni gli oggetti connessi nelle case degli italiani) alle smart cities, le città intelligenti che si sviluppano attorno a alla sostenibilità ambientale, alla mobilità, alla diffusione di nuove tecnologie e più in generale alla qualità della vita.

K. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATTO PER PALERMO

LA CORTE DEI CONTI HA REGISTRATO LE DELIBERE DEL GOVERNO. CI SARANNO SOLDI ANCHE PER LE ATTIVITÀ CULTURALI

Tram e ambiente, disponibili 322 milioni

» Arrivano i fondi: 65 milioni sono spendibili entro il 2017. Orlando: «Così potremo realizzare la nostra visione di città»

Giancarlo Macaluso

*** La notizia è buona per Palermo: sono pronti i 322 milioni del «patto per il Sud» progettato dal governo. Damaro sonante che la città potrà spendere in progetti in larga parte già pronti in un triennio, 65 milioni si possono addirittura mettere in movimento già subito e entro il 2017. Da febbraio a oggi sono passati appena nove mesi, un lampo per i temi biblici della burocrazia nazionale, da quando l'iniziativa venne annunciata dal presidente del Consiglio. Cinque giorni fa la Corte dei Conti ha registrato le delibere con l'impegno di spesa già avviati alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

«Significa che già possono partire i bandi - spiega il sindaco, Leoluca Orlando - visto che in larga parte si tratta di progetti esecutivi».

Il «patto» è, in fondo, una iniezione di liquidità per progetti ai quali mancava la spinta finanziaria per giungere in porto oppure la risorsa principale per opere di cui il Comune ha bisogno. Infatti, i 322 milioni di euro stanziati dal governo si aggiungono a fondi propri dell'amministrazione per 442 milioni. Il che significa che l'intera «misura» muoverà una somma di danaro pari a 764 milioni.

Ci sono fondi per la riqualificazione della circonvallazione per 54 milioni. Di cui 17 per la costruzione del raddoppio della sul tronco fra via Giarf e via Altofante attraverso la costruzione di ponti laterali sull'Oreto; 34 per i lavori allo svincolo di via Perpignano; 844 mila per la manutenzione delle

sedi stradali; 320 mila per l'efficientamento energetico delle torri faro e 1,7 milioni per il miglioramento dei sistemi di illuminazione sull'intera via Regione Siciliana.

Come si sa, uno dei cavalli di battaglia dell'amministrazione riguarda la realizzazione di nuove sette linee di tram. Operazione per la quale sul piatto c'è la bellezza di 198 milioni (anche se servirebbero per 521 milioni per l'intero progetto). Con questo stanziamento si realizzerà il prolungamento della linea 1: sarà lunga 11 chilometri e andrà da via Balsamo alla stazione centrale a viale Croce Rossa, passando da via Roma e da via Libertà (progetto che ha scatenato polemiche a non finire); la tratta B (1,3 chilometri) dalla stazione Notarbartolo proseguirà per via Notarbartolo fino all'incrocio fra le vie Duca della Verdura e via Libertà; infine la tratta C sarà il prolungamento della linea 3 e collegherà Calatafimi con la stazione Orleans.

Ma i progetti del «patto» spaziano anche per interventi ambientali volti a mitigare il rischio di frane e al potenziamento della mobilità dolce. Ma anche dal restauro del teatro Massimo e dal finanziamento di attività culturali (24 milioni), 500 mila euro per i sistemi di comunicazione e informazione sui percorsi turistici. E ancora, ci sono 27 milioni per la realizzazione ex novo di due poli scolastici a servizio della zona nord e sud della città; 71 milioni per la riqualificazione di spazi urbani come gli interventi alla Fiera del Mediterraneo (3 milioni), opere di riqualificazione degli spazi urbani per il percorso arabo-normanno (4,5 milioni),

la green way fino a Monreale usando la ferrovia dismessa (4,7 milioni) la copertura del canale Boccadifalco (1,2 milioni). Si sono anche soldi per i padiglioni dei cantieri della Zisa (3,6 milioni), interventi sulla pavimentazione in centro storico (1 milione), manutenzioni di spazi aperti del percorso Unesco (5 milioni), interventi di edilizia pubblica allo Sperone e allo Zen.

Infine, 2,8 milioni serviranno per finanziare l'estensione di Tetra, il sistema radiomobile in uso alla Polizia municipale di Palermo che potrà collegarsi così con i vigili del resto dell'area metropolitana con tanto di centrale operativa di coordinamento.

«Grazie al Pon Metro e al Patto per Palermo - commenta il sindaco Leoluca Orlando - ora è possibile avere un quadro chiaro delle possibilità di operativo del Comune, in base a una visione di città che deve essere trasformata. Il governo nazionale ha agito velocemente e questo ci consente l'uso di risorse. In generale si tratta di opere fornite di progetto esecutivo e quindi pronte ad andare in gara, tutto grazie al personale interno del Comune a cui va espresso apprezzamento».

L'intervista

Francesco Vincenzi

«Rischi da calamità
Nel Mezzogiorno
un edificio su due
non è sicuro»

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Francesco Vincenzi (nella foto), presidente dell'associazione consorzi di gestione: «Al Sud il 45 % degli edifici a rischio. La Calabria è la regione messa peggio».



Il dramma

Il terremoto ad Amatrice

A PAGINA IV

Primo piano



L'INTERVISTA

Il caso «Con la messa in sicurezza si potrebbero creare migliaia di posti di lavoro»

Vincenzi «Rischi da calamità, un edificio su due non è sicuro»

Allarme del presidente dell'associazione nazionale consorzi di gestione
«Situazione grave in Calabria e Sicilia. Preoccupante pure la Campania»

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Francesco Vincenzi, è un terremotato del 2012: non ha più casa nella sua Mirandola, ha vissuto sulla propria pelle il disfacimento di una economia ricca, fatta di piccole e medie imprese e, dunque, le vicende del disastroso territorio italiano le conosce non solo in quanto presidente di Anbi (associazione nazionale consorzi gestione e tutela territorio e acque irrigue).

Presidente, in Italia ci sono 64.800 scuole e 5.700 ospedali, ma 36mila edifici sono a rischio e il 45% di questa cifra è registrata nel Mezzogiorno. In particolare: sono a rischio 5.292 edifici in Sicilia, 5.143 in Calabria e 3.390 in Campania. Queste cifre sono la conseguenza di una maggiore insipienza urbanistica?

«Direi piuttosto che non è mai stata data la giusta attenzione alla vulnerabilità del territorio, perché bisogna ricordare che l'Italia è geologicamente giovane. Se a questo dato aggiungiamo quello del cambiamento climatico - alle piogge intense succedono crisi da siccità - e infine quello dell'abusivismo edilizio il quadro che ne discende è di estrema gravità».

Qual è il territorio meridionale più a rischio?

«Direi la Calabria, stretta tra Appennini e mare, ma il problema riguarda l'intero territorio nazionale, nel senso che si dovrebbe analizzare la realtà e ragionare sui progetti di intervento guardando al fabbisogno dei bacini, dei territori più vasti, senza dimenticare ciò che ha prodotto l'abusivismo edilizio».

Di fronte alle tragedie - terremoti o piene dei fiumi - si parla di prevenzione da fare, oltre che di ricostruzione, ma alle parole non seguono i fatti: perché?

«Recentemente ho ricordato che da 30 anni la difesa del suolo non è considerata una vera priorità, anche perché puntualmente i fondi stanziati per le emergenze sono stati ridotti. Ma c'è una svolta: per la prima volta è stata costituita da palazzo Chigi l'unità di missione "Italia sicura", dotata di 7 miliardi da spendere nei prossimi dieci anni e contemporaneamente, con 16 anni di ritardo rispetto alle direttive della Ue, l'autorità di bacino è stata ristrutturata in distretti, affinché le opere siano programmate in base alle esigenze dei territori. Quindi si incomincia a investire: infatti sono stati stanziati i primi 700 milioni per le aree metropolitane, più densamente popolate. Inoltre si attende una nuova programmazione, per cui le Regioni devono intervenire indicando le priorità dei propri territori. In questo quadro i consorzi di bonifica hanno individuato 3.581 progetti per tutta Italia, il cui costo è stato valutato in 8 miliardi».

In ballo ci sono 7 miliardi di «Italia sicura», spendendoli quali benefici economici potrebbero derivarne?

«Intanto, come sappiamo dal passato, con i lavori pubblici si creano molti posti di lavoro e si può rilanciare l'economia. Ma l'aspetto economico principale è quello che deriva dal rendere sicuro un territorio: solo così si possono attrarre investimenti. Per questo dobbiamo rendere il nostro Paese attraente per gli investitori sia nel campo dell'agricoltura che in quello dell'industria».

In termini occupazionali quali benefici avrebbe il Mezzogiorno con la messa in sicurezza delle sue regioni?

«I progetti Anbi sono definitivi, cioè completi. Per Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata ne abbiamo indicati

507, del costo di 1.100 miliardi e per ogni milione investito si possono creare 5 posti di lavoro».

Qualsiasi intervento di «manutenzione» del territorio - e il rischio idrogeologico spesso si intreccia a quello sismico - deve fare i conti con la questione dell'edilizia abusiva. Come si può intervenire?

«Ricordo che ci sono alvei demaniali venduti a privati negli anni 60 e c'è stato chi ha comprato abitazioni nelle golene, senza accettare i rischi delle possibili piene. In generale, i cittadini quando vogliono costruire o comprare una casa spesso si muovono sulla base dei propri desideri e del risparmio, non tenendo conto delle questioni ambientali, cioè dei vari fattori di rischio. Invece, prima di decidere, bisognerebbe utilizzare le competenze della protezione civile e degli altri soggetti preposti alla tutela del territorio».

Secondo lei, dopo il terremoto di due settimane fa, per fortuna senza morti, cambierà la cultura del territorio?

«Stiamo facendo di tutto per voltare pagina e mantenere alta l'attenzione, a prescindere dal numero dei morti provocati dai disastri: il Paese non può più vivere nelle attuali condizioni, anche perché servono 20 anni per la ricostruzione. Non posso pensare che la bellezza del Paese sia a rischio per mancate decisioni».

**Il personaggio**

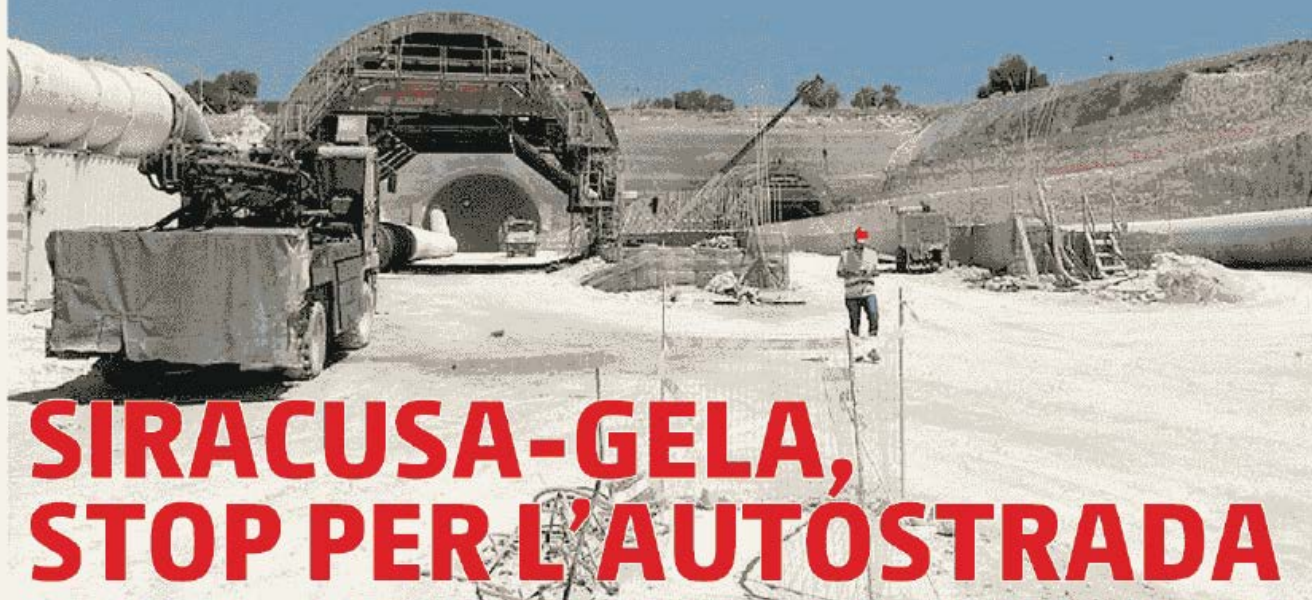
Francesco Vincenzi, 36 anni, è il presidente dell'Anbi, l'associazione nazionale bonifiche e irrigazioni che si occupa di tutela del territorio, succeduto a Massimo Gargano che ha assunto il ruolo di direttore.



L'allarme I terremoti stanno devastando il Centro Italia

OPERE PUBBLICHE. I sindacati: «Seicento lavoratori rischiano il posto, le imprese aspettano 23 milioni». Il presidente del Cas, Faraci: «Sblocheremo i pagamenti»

Il cantiere
dell'autostrada
Siracusa-Gela
nel tratto
fra Rosolini
e Modica



I sindacati hanno chiesto un tavolo permanente e un incontro in prefettura a Ragusa, per evitare che il cantiere venga bloccato e che quindi i lavoratori perdano il loro posto di lavoro.

Federica Puglisi

SIRACUSA

♦♦♦ Dite non pagate e lavori a rilento sull'autostrada Rosolini Modica. Il lungo cantiere, avviato lo scorso anno rischierebbe già da oggi il blocco. Sul piede di guerra i sindacati che denunciano ciò che si starebbe verificando da settimane. A rischio sarebbero circa 600 lavoratori, tra quelli impegnati nelle attività edili, ma anche quelli che fanno parte delle aziende dell'indotto e che si occupano della fornitura di materiale per i lavori. I sindacati hanno chiesto un tavolo permanente e un incontro in prefettura a Ragusa, per evitare che il cantiere venga bloccato e che quindi i lavoratori perdano il loro posto di lavoro. Puntano l'indice contro il Cas, il Consorzio autostrade siciliane, sui ritardi nei pagamenti. Inoltre, come hanno ribadito i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil, attualmente ci sarebbero alcune ditte subappaltatrici i cui lavoratori sono sospesi «perché – sostengono – non ricevono il pagamento delle fatture. Si tratta di so-

sensioni senza alcun ammortizzatore sociale». «La stessa situazione riguarda le ditte fornitrici delle materie prime, ferro e calcestruzzo, con il rischio del blocco delle forniture ai cantieri- hanno sottolineato i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil di Ragusa Giuseppe Scifo, Paolo Sanzaro, Giorgio Bandiera -. La Cosige da parte sua ci ha fornito un quadro altrettanto critico dicendo di dover ricevere, per fatture scadute una somma di circa 23 milioni di euro». Inoltre come ha chiarito Sanzaro ci sarebbero anche alcune procedure che riguardano espropri di terreni che non sarebbero state finora risolte, ma anche la rimozione di tralicci di linee elettriche e di telecomunicazione, che restano con inevitabili disagi per i lavori, mentre andrebbe effettuata la bonifica contro il rischio di presenza di ordigni bellici sui terreni. I lavori per i lotti che da Rosolini conducono a Modica sono stati spesso al centro di non poche polemiche per i ritardi che hanno caratterizzato tutto l'iter di autorizzazione, poi sbloccato, dopo anni. Adesso però, come denunciano i sindacati, c'è il rischio della perdita dei posti di lavoro, ma anche che gli interventi, che vanno completati entro il dicembre del 2018, si blocchino. C'è da dire, poi, che entro il

prossimo anno vanno rendicontati buona parte degli interventi per evitare la perdita dei finanziamenti. L'autostrada fino a Modica, quando verrà completata, servirà a collegare non solo due province ma anche molte zone del sud-est siciliano. «Non possiamo permetterci che la realizzazione di questa importante infrastruttura duri decenni così come accade spesso per le opere pubbliche in Sicilia – affermano i sindacati -. Non è possibile ripetere esperienze, come in passato, di opere pubbliche i cui ritardi nella realizzazione hanno comportato un aumento vertiginoso dei costi economici, oltre alle ricadute sul tessuto economico e produttivo». Un invito quindi a correre ai ripari altrimenti Cgil, Cisl, e Uil sono pronte a dichiarare lo stato di agitazione.

La replica del presidente del Cas

A chiarire cosa sta accadendo è il presidente del Cas Rosario Faraci. «Stiamo aspettando che riapra la nostra tesoreria – ha ribadito – per pagare una parte di quello che deve essere pagato». In passato, ha spiegato Faraci, c'erano stati dei ritardi sul trasferimento dei fondi, adesso

invece si tratterebbe solo di un'attesa tecnica. Le somme ammonterebbero a circa 8-9 milioni di euro.

(*FEPU*)

Subappaltatori, non serve la previa indicazione

In una gara pubblica, in sede di offerta, non è necessaria la previa indicazione del subappaltatore. È quanto affermato dai giudici della terza sezione del Consiglio di Stato con la sentenza n. 4617 dello scorso 3 novembre. Nella sentenza sottoposta all'attenzione dei supremi giudici amministrativi, la parte appellante osservava che poiché il subappalto non offre le stesse garanzie contrattuali dell'avvalimento, è necessario che il subappaltatore individuato e di fatto «entrato» nell'offerta e, quindi, nella gara, venga verificato nelle sue specifiche capacità prima dell'affidamento, essendo sufficiente la mera indicazione della volontà di subappaltare nelle sole ipotesi in cui il ricorso al subappalto rappresenti una facoltà. I giudici di palazzo Spada hanno però evidenziato come, in ossequio anche ad un ormai consolidato orientamento proposto dalla giurisprudenza (Adunanza plenaria nella sentenza n. 9/2015), in sede di offerta, non è necessaria l'indicazione nominativa dell'impresa subappaltatrice, qualora la concorrente sia sprovvista del requisito di qualificazione per alcune categorie scorporabili e abbia manifestato l'intenzione di subappaltare le relative lavorazioni. Tale affermazione va a risolvere quel contrasto giurisprudenziale in tema di subappalto necessario, escludendo dunque l'obbligatorietà dell'indicazione del nominativo del subappaltatore già in sede di presentazione dell'offerta, anche nell'ipotesi in cui il concorrente non possieda la qualificazione nelle categorie scorporabili previste dall'art. 107, comma 2, del dpr 207/2010. Tale orientamento conduce ad escludere, quindi, la necessità della previa indicazione del subappaltatore. I giudici amministrativi hanno, infine, affermato che il subappalto è un istituto che attiene alla fase di esecuzione dell'appalto (e che rileva nella gara solo negli stretti limiti della necessaria indicazione delle lavorazioni che ne formeranno oggetto), di talché il suo mancato funzionamento (per qualsivoglia ragione) dev'essere trattato alla stregua di un inadempimento contrattuale, anche l'indicazione nominativa del subappaltatore desumibile già in sede di offerta non può avere l'effetto di vincolare il concorrente alla scelta di quell'impresa come subappaltatrice, impedendogli di indicare una diversa impresa al momento opportuno.

Angelo Costa